ANNO 55 MATTINO TORINO, *Mercoledì 19 Ottobre 1921* MATTINO NUM. 249

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le industrie e l'inchiesta

Nella proposta d'inchiesta avanzata dalla Confederazione del Lavoro e accettata dal Governo e per esaminare immediatamente lo stato delle aziende industriali, in maniera che la pubblica opinione sia messa a conoscenza anche delle vere cause del rincaro e delle eventuali necessità di ridurre «i salari», noi scorgemmo subito una riaffermazione per così dire accidentale di quel principio del controllo operaio, che sempre abbiamo sostenuto come necessario ed utile al divenire sociale della produzione italiana. Ebbene, tale riaffermazione appare ora agli occhi degli stessi avversari dichiarati del controllo, beninteso per deprecarlo ancora una volta come sinistra «ombra di Banco». Questa coincidenza di constatazione da due punti di vista opposti giova a mettere in rilievo l'importanza politica della questione, la quale, secondo noi, non deve essere considerata unicamente dal lato materialistico della immediata resultanza economica.

Ma anzitutto, per bene intenderci, è proprio detto che una inchiesta intesa ad accertare le condizioni dell'industria, lo stato delle aziende, per la conoscenza delle «vere cause del rincaro e delle eventuali necessità di ridurre i salari» — come si esprime la Confederazione del Lavoro — debba riuscire necessariamente vana, non portare a nulla di pratico, risolversi solo in qualche chilogramma di carta stampata buona pei topi degli archivi? In Inghilterra, il paese classico della libertà industriale, non v'è quasi grande industria che non sia stata sottoposta ad inchiesta statale, ed i resultati di cotali indagini, veramente storiche per l'economia britannica, si tradussero sovente in norme di condotta pratica, così nei rapporti tra capitale e lavoro, come in quelli tra l'industria e lo Stato, per il superamento di gravi periodi di crisi. Ma nel caso nostro attuale, non si tratta veramente d'«inchieste storiche» per le quali occorrano mesi od anni di laboriose indagini: si tratta di riconoscere la situazione attuale, di fatto, di quelle aziende di taluni rami di industria attorno alle quali più sta accanendosi, a cagion della crisi, il contrasto tra capitale e lavoro, a proposito dell'andamento dei salari o dei profitti, dei costi e dei prezzi; e nelle quali l'inchiesta può essere agevolmente condotta in breve giro di giorni, per poco che la si affidi, per l'una e per l'altra parte, a gente esperta e volenterosa, non a burocrati incompetenti e senza... fretta. E non per pesare l'imponderabile o perseguire l'assurdo economico, non per coartare la produzione, ma proprio per vedere un po' da vicino, in contraddittorio, i conti — gli autentici, naturalmente — di quelle aziende le quali protestano la necessità di ridurre i salari senza poter far nulla per ribassare i prezzi.

Vero che gli industriali e gli avversari del controllo dichiarano che non c'è affatto bisogno di speciali inchieste per riconoscere la necessità di ridurre i salari e la impossibilità di ribassare i prezzi. A parte — essi dicono — che lo Stato, ovvero il Governo, ha già suoi organi speciali di ricognizione industriale, uffici di statistica e di accertamento commerciale, i quali costano anche parecchi milioni all'Erario, (sicchè il Governo conosce, o potrebbe almeno conoscere, a quest'ora, le «vere» condizioni dell'industria e del commercio, come le conoscono i *leaders* delle organizzazioni), se l'industriale dichiara che la crisi non gli consente di mantenere i salari attuali, pena la chiusura dell'azienda, vuol dire che non si può non ridurli: lui, e non questa o quella commissione d'inchiesta, è in grado di saperlo, e sapendolo lo fa — con dolore se vogliamo — ma lo fa; nè a farlo, come necessità gli comanda, egli può aspettare il comodo dei commissari d'inchiesta. Tanto meno può aspettare se già la maestranza siasi dimostrata disposta ad accettare il minor salario, se il concordato di lavoro è già stato riveduto, o se lo sciopero è stato già vinto. E in quanto ai prezzi, c'è forse bisogno d'inchieste per scoprire le vere cause del loro generale rialzo? I prezzi salgono perchè non possono... non salire, con la lira che continua a perder valore, con le materie prime che rincarano; e se mai c'è ingorda speculazione essa ha da ricercarsi non nel campo industriale, ma in quello commerciale. (Dell'aumento dei dazi gli industriali preferiscono non parlare come causa di rincaro: per essi il problema del caroviveri è unicamente questione di derrate alimentari, di prodotti agricoli, i cui prezzi salgono perchè si lasciano esportare fieno, patate, ecc. in gran quantità all'estero — e questo «perchè» ha certo la sua importanza — ma non già anche perchè l'agricoltore, il contadino, è naturalmente portato a vender più cara la sua roba se più caro egli ha da pagare il prodotto industriale o il manufatto, le scarpe e il vestito, l'utensile e il concime, quel che gli ci vuole per lavorare o per vivere, e che la barriera doganale contro la concorrenza estera effettivamente rincara).

Questo ed altro dicono gli industriali contro l'idea delle inchieste, la cui pratica utilità è poi contestata da quegli scrittori d'economia, che per troppo volersi attenere alla teoria finiscono col perder di vista la realtà delle cose. Va bene, infatti, che solo la concorrenza può mettere a posto e costi e prezzi e profitti e salari; è vero, sì, che «l'unico mezzo serio di conoscere le condizioni degli industriali non è di chiedere ad essi conti sbagliati, ma di farli ballare al suon di prezzi di concorrenza»; ma la realtà d'oggi è che questa benedetta concorrenza non c'è, c'è invece il più feroce protezionismo doganale, reclamato e ottenuto dagli industriali, e fino ad ieri tutt'altro che osteggiato dalle stesse organizzazioni operaie. E allora? Se il grande naturale strumento della salute economica — la concorrenza — oggi vien meno, se tutta la crisi si svolge in un ambiente di artificio politico, se la industria, il commercio, il capitale, si valgono pure di artifici e di espedienti, e dei peggiori, per attraversare la crisi a spese della collettività consumatrice, sfruttando lo Stato, perchè mai soltanto all'operaio ed al salario, soltanto al consumatore, si dovrebbe negare ogni possibilità e convenienza di difesa, sia pure per tentativi, assaggi, espedienti suggeriti dalla eccezionalità della situazione? In regime di libera concorrenza l'industriale o il commerciante che speculano sul ribasso dei salari o sul rialzo dei prezzi, che vogliono guadagnare insanamente o non sanno produrre, comprare e vendere economicamente, si scoprono da sè, senza bisogno d'inchieste, e da se stessi si mettono fuori di carreggiata, non trovando più, a lungo andare, chi lavori per essi, nè chi compri da essi. Ma oggi non è così. Oggi, industriali e commercianti lavorano all'ombra del protezionismo in condizioni più o meno manifeste di monopolio, intendendosela tra di loro non precisamente a vantaggio del consumatore; epperò non è indiscreto chiedere qualche controllo pubblico sull'andamento dei loro affari, in quanto questi, per svolgersi, portino ai non gradevoli effetti del minor salario e del maggior prezzo. Oggi, non si può onestamente negare la convenienza materiale e morale, economica e politica, di ricercare tra capitale e lavoro, tra profitto e salario, tra costi e prezzi, un qualche *modus-vivendi*, che aiuti a superare col minor danno per tutti la crisi generale. Oggi, è opportuno che la necessità dichiarata dall'industriale di ridurre il salario e la impossibilità di ribassare i prezzi venga controllata, accertata in contraddittorio con l'altra parte, sotto l'egida dell'autorità statale.

Insistere sul carattere politico di tale opportunità ci sembra superfluo. E' la ragione stessa, morale e politica, del controllo, che si fa avanti. Dare all'operaio la conoscenza diretta e sicura delle condizioni dell'azienda ove lavora — specie quando le condizioni del lavoro non volgono al meglio — è dargli coscienza delle proprie responsabilità sociali. Anche se dalle inchieste ora proposte non dovesse uscire alcun positivo resultato economico per le maestranze, per la dimostrata inevitabilità di ridurre le paghe, si avrebbe pur sempre il beneficio di evitare conflitti, vertenze, scioperi, che non avvantaggiano nè la produzione nè il lavoro. Considerino gli industriali questo lato politico e morale del problema, e vedano se per conseguire una meno instabile quiete, un più durevole accordo, una più stretta collaborazione tra capitale e lavoro, nel travaglio della grave crisi economica, non sia nel loro stesso interesse, oltre che in quello generale del Paese, l'accogliere favorevolmente — senza riserve che ne infirmino in precedenza la portata pratica — le invocate inchieste. La Confederazione del lavoro, naturalmente, le chiede all'effetto immediato di sospendere le vertenze attuali, prorogando i concordati in scadenza o in discussione; ma la Confederazione dell'industria può a sua volta far presente la necessità di fissare un limite di tempo alle inchieste da compiere, onde evitare i dannosi procrastinamenti, le tattiche temporeggiatrici. Del resto, su ogni modalità delle inchieste, così per la questione di tempo come per le reciproche garanzie, non dovrebbe esser difficile l'intesa tra le due parti, solo che lealmente e volenterosamente s'intenda la superiore finalità d'interesse pubblico a cui esse devono rispondere.

Gl'industriali si dichiarerebbero contrari?

Roma, 18, notte.

Nel Consiglio dei ministri odierno il ministro Beneduce riferì circa la proposta della Confederazione del lavoro per un'inchiesta di rappresentanti degli operai, degli industriali e dello Stato, sulle condizioni delle industrie in Italia. Il Consiglio ha approvato la decisione dell'on. Bonomi — decisione che vi rendemmo nota sabato — di accettare la proposta della Confederazione del lavoro. Sembra però che gli industriali, che non furono consultati dal Governo prima di comunicare alla rappresentanza operaia il consenso dell'on. Bonomi all'inchiesta, siano invece contrari alla proposta, temendo, accogliendola, di far rivivere in forma indiretta il progetto di controllo operaio sulle industrie. Se gli industriali adotteranno in forma ufficiale tale atteggiamento, il Governo comunicherà alla Confederazione generale del lavoro il rifiuto degli industriali, lasciando a questi la responsabilità del mancato accordo.

S.

La riunione degli industriali

Milano, 18, notte.

Nella sede del Consorzio industriale si è oggi riunita la Giunta esecutiva della Confederazione industriale per discutere in merito alle proposte avanzate dalla Confederazione generale del lavoro al Governo per la soluzione in blocco di tutte le questioni salariali in corso. Erano presenti fra gli altri: il segretario generale Olivetti, il comm. Jarach, l'ing. Targetti, l'ing. Tarlarini. Sulla risposta la Giunta mantiene un comprensibile riserbo, volendo prima presentare al capo del Governo. Mi è stato soltanto possibile sapere che le proposte della Confederazione generale del lavoro furono esaminate punto per punto ed a ciascuna di esse venne data una risposta.

La ripresa del Parlamento inglese

Dichiarazioni di Lloyd George sulla Delegazione a Washington

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

La Camera dei Comuni ha ripreso oggi i suoi lavori. L'emiciclo era gremito, come pure la tribuna degli invitati. Ieri notte il Gabinetto di Lloyd George comunicò alla stampa che il primo ministro non avrebbe fatto oggi le dichiarazioni preannunciate sulla politica del Governo e sulla situazione generale europea. Negli ambienti politici si prevedeva tuttavia che, rispondendo agli innumerevoli deputati interroganti, Lloyd George si sarebbe trovato nella necessità di comunicare alla Camera, sia pure in forma concisa, alcune idee che egli si propone di svolgere a fondo nel discorso di domani. I tentativi ripetutamente fatti oggi da vari deputati, per indurre Lloyd George a svelare il segreto della politica governativa, sono riusciti vani. Ad una sola tra le molte questioni poste, il primo ministro ha creduto di dover rispondere nella seduta odierna. Egli ha infatti annunciato, rispondendo ad una interrogazione dell'on. Asquith, che egli spera di partecipare in qualità di rappresentante dell'Inghilterra alla Conferenza di Washington insieme con lord Balfour e lord Lee, ministro della Marina. L'ambasciatore di Inghilterra a Washington assumerà le funzioni di delegato dell'Inghilterra in assenza del primo ministro o di un qualsiasi tra i membri effettivi della Delegazione. E' stato inoltre deciso che questa Delegazione debba rappresentare non solo l'Inghilterra, ma tutto l'Impero britannico.

Senonchè, data l'importanza dei problemi che saranno discussi nella capitale americana, si riconosce necessario rendere più effettiva la partecipazione dei dominions alla Conferenza stessa. Essi furono quindi invitati, sia a delegare i loro primi ministri, sia a nominare altri rappresentanti. I primi ministri, consultati dal Governo di Londra, risposero di non poter assentarsi dal loro posto, e delegarono a far parte della missione britannica persone di loro fiducia: il generale Smuts ha risposto a Londra dichiarando di essere deciso a confidare la difesa degli interessi del Transwaal al Governo inglese. I rappresentanti dei dominions saranno: sir Robert Borden, per il Canadà; il senatore Pearce, per l'Australia; sir John Salmond, per la Nuova Zelanda, e Srinivasa Sastri, per l'India. Quest'ultimo partirà fra giorni alla volta di Washington, accompagnato da una schiera di esperti di tutta la nazionalità indiana.

Alla Camera dei Comuni il primo ministro ha preannunciato che la Marina britannica sarà rappresentata alla Conferenza da lord Beatty, l'Esercito da lord Cavan e l'Aviazione dal generale Higgins. La partenza della Delegazione avrà luogo il tre novembre. Non è ancora fissata definitivamente la data della partenza di Lloyd George. Alla Camera egli ha detto oggi che partirà non appena la situazione parlamentare e quella generale del paese gli permetteranno di assentarsi dalla capitale. Negli ambienti politici tuttavia si dà per sicuro la partenza del primo ministro assieme colla Delegazione britannica.

La possibilità dei traffici commerciali con la Russia

secondo Colombino

Roma, 18, [illegible].

Emilio Colombino, il noto organizzatore della Fiom, è stato interrogato dalla «Tribuna» sull'attuale possibilità di avviare dei traffici commerciali colla Russia dei Soviet, che Colombino ben conosce. Egli ha risposto quanto segue: «La situazione finanziaria della Russia è oggi molto difficile. La contrattazione di affari colla Russia non si presenta quindi facile, ma certo è però da ritenersi possibile. E' tuttavia difficile, per non dire impossibile, che trattative su queste basi si possano fare singolarmente ditta per ditta, società per Società. Gli affari in grande stile, le condizioni di pagamento a lunga scadenza presuppongono un finanziamento che le società industriali più ricche d'Italia difficilmente potrebbero sopportare. Occorre perciò che le trattative si facciano per aggruppamenti di industriali con forte appoggio finanziario da parte del Governo, anzi meglio coll'intervento diretto del Governo al posto dell'industria privata.

— E come potrebbe svilupparsi l'intervento?

— In questo modo: il Governo italiano anticipa per conto del Governo russo agli industriali italiani l'importo delle fatture per le ordinazioni date sino alla concorrenza di una certa somma da stabilirsi di comune accordo ed in previsione dei lavori che si intendono fare eseguire in Italia. Il Governo russo garantisce il credito al Governo italiano colla concessione e lo sfruttamento di miniere di carbone e di petrolio, di foreste e di terreni della Russia meridionale, assicurando al nostro paese la maggior parte delle materie prime realizzabili. Su queste basi è ancora possibile fare oggi qualche cosa di [illegible] e di positivo. Nè si dica che l'Italia è tale paese povero da non potersi sobbarcare questa operazione, perchè l'Italia in mancanza di mezzi dovrà pur provvedere al problema della disoccupazione. Il quale costa e costerà all'erario parecchie centinaia di milioni. Tanto vale spenderli in lavori per la Russia. Ad ogni modo, non sarà una rovina provare, sia pur cominciando con un credito limitato. Vedranno, in questo modo, se la Russia vuole fare con noi qualche cosa di serio o soltanto delle parole.

— Quale sarebbe, fu chiesto, il dovere degli industriali?

— Gli industriali italiani, nel fare le loro offerte ed i loro prezzi, devono tenere conto che hanno dei terribili concorrenti negli industriali tedeschi, inglesi ed americani; prezzi bassi, consegne sicure e puntuali, merce buona. In Germania, ad esempio, hanno accettato il controllo delle organizzazioni operaie sul prezzo del materiale destinato in Russia, con questo primo risultato che delle locomotive offerte alla Russia al prezzo di 3.200.000 marchi sono state calcolate, dopo l'intervento della Confederazione del lavoro per 2.200.000 marchi, solo così, dimostrando più la volontà di lavoro che non di speculazione, si potrà riuscire ad acquistare la fiducia occorrente per fare grandi affari in Russia.

Una sterlina vale 231.600 rubli!

(Servizio speciale della Stampa)

Stoccolma, 18, [illegible].

L'ultimo numero della rivista russa *Krasnaja Gazeta* del 10 ottobre annuncia che secondo le cifre ufficiali della Borsa la lira sterlina vale in Russia 231.600 rubli sovietisti. Il rublo russo, prima della guerra, valeva circa 2 lire italiane e 50 cm.!

Episodi di rivolta in Egitto

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

Mandano dal Cairo che la guarnigione di Tialla è stata attaccata dagli insorti. La polizia e le truppe della guarnigione hanno subito gravi perdite. Si segnala pure una viva agitazione ad Assiut, in seguito ad una serie di conferenze organizzate da Zaglul pascià. Disordini hanno avuto luogo, e si deplorano parecchie decine di feriti.

In Germania si attende la decisione della Conferenza degli Ambasciatori e il marco precipita

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

Le conversazioni avvenute oggi a Berlino in seno alle Commissioni interfrazionali dei vari partiti tedeschi non hanno portato ad alcun risultato positivo. Fino a questo momento non è stata raggiunta alcuna unità di vedute, nè riguardo alle dimissioni del Gabinetto, nè circa il programma finanziario. I partiti si debbono riunire oggi nuovamente. Permane però sempre negli ambienti politici la persuasione che il Gabinetto rassegnerà le sue dimissioni non appena gli verrà comunicata la decisione della Conferenza degli ambasciatori, che ora sembra rinviata di un giorno o due, dato che ieri, lunedì, la conferenza stessa non ha tenuto a Parigi alcuna riunione. Ma, ad ogni modo, ciò che è sintomatico è il fatto che, in mezzo ai partiti borghesi, si va manifestando una corrente contraria ad un possibile ritorno del Presidente Wirth, corrente, cioè in opposizione al punto di vista dei social-maggioritari, i quali persistono nel volere che il Cancelliere, una volta rassegnate le dimissioni, poichè essi stessi ne comprendono la necessità, debba essere nuovamente incaricato della ricomposizione del Gabinetto.

Il marco intanto precipita in modo allarmante. Il dollaro raggiungeva ieri alla Borsa 168. I prezzi di diversi articoli salgono in proporzione della svalorizzazione della moneta. Oggi allo sciopero degli impiegati dei caffè e restaurants, di cui non si vede ancora la fine, si è aggiunto il «lock-out» degli editori; cosicchè Berlino si trova senza giornali. La indipendente *Freiheit*, sotto il titolo «L'internazionale della miseria» si occupa della catastrofica caduta del marco e della disoccupazione nei paesi in cui la valuta è ancora in condizioni eccellenti. Il giornale invita perciò la classe operaia ad approfittare della occasione che le si presenta per prendere nelle sue mani il destino dei popoli, il quale deve avviarsi per il cammino che le è assegnato dall'Internazionale di Amsterdam.

Non si può tuttavia riconoscere che il prolungarsi dell'attesa della nota relativa alla soluzione del problema alto-slesiano non sia in qualche modo salutare, poichè il suo arrivo così non produrrà un effetto troppo violento, come qualcuno pronosticava, ed eviterà dimostrazioni pericolose per l'ordine interno, e dannose per l'impressione al di là dei confini.

La *Frankfurter Zeitung* in una corrispondenza da Varsavia rileva un particolare interessante sull'orientamento dato ufficiosamente in Polonia alla stampa, la quale non appena giunta la notizia del verdetto di Ginevra, sembrava alquanto disorientata: mentre essa si atterrebbe oggi alle seguenti disposizioni: cessare qualsiasi discussione sopra la questione dei confini, per non pregiudicare i guadagni già conseguiti; il massimo della produttività deve essere raggiunto nel territorio assegnato alla Polonia industriale; soprattutto manifestare grande desiderio di intesa con la Germania, mediante promesse di concessioni in vari campi economici; la politica della Polonia dovrebbe essere, secondo l'ufficioso *Kourier Poranni*, energica, amichevole, fraterna e prudente nello stesso tempo.

Il processo fra il ministro delle Finanze prussiano e il principe Federico Leopoldo

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 18, notte.

Davanti al Tribunale di Berlino è stato ieri liquidato il processo fra il ministro prussiano delle Finanze ed il principe Federico Leopoldo. Il ministro delle Finanze aveva sequestrato a suo tempo la fortuna del principe. Quest'ultimo si era perciò visto obbligato ad ipotecare i suoi beni ed i suoi mobili a Lugano. Un contratto era stato concluso in questa città, secondo il quale il ministro delle Finanze si impegnava a pagare i debiti correnti del principe ed a rimettere in garanzia i beni ipotecati e le ipoteche al ministro di Germania a Berna. In seguito a nuova divergenze, il ministro delle Finanze minacciò di vendere immediatamente tutti gli oggetti ipotecati. Tuttavia, durante la discussione avvenuta ieri innanzi al Tribunale, il ministro delle Finanze ha ritirato la sua minaccia, ed il Tribunale gli ha ordinato di riconoscere che il contratto non era stato violato dal principe, e che egli non aveva quindi alcun diritto di procedere alla vendita dei beni ipotecati. Le spese della procedura sono state messe in conto del ministro delle Finanze prussiano. E la indipendente *Freiheit*, commentando l'esito del processo, si domanda se non sarebbe stato più prudente finanziariamente per il ministro di evitare delle leggerezze che il giornale chiama «amministrative».

Crisi ministeriale nel Belgio

(Servizio speciale della Stampa)

Bruxelles, 18.

Una improvvisa crisi ministeriale è scoppiata nel Belgio. Il Ministro della Difesa Nazionale, Devèze, ha rassegnato le sue dimissioni, in segno di protesta contro il ministro Anseel, socialista, che aveva assistito ad una manifestazione, nella quale vennero sventolate bandiere con emblemi anti-militaristi. Appena conosciuto tale fatto, il Devèze conferì con il Re, indi scrisse al presidente del Consiglio Carton de Wiart, dichiarando che non poteva continuare a collaborare in un Governo di cui faceva parte Anseel e che per lui il dilemma era questo: o via l'uno o via l'altro. In assenza di Carton de Wiart, ogni decisione definitiva è stata sospesa. Ad ogni modo si prevede che i liberali solidarizzeranno con il Devèze e che minacceranno di uscire dal blocco del Gabinetto.

Il IX Congresso Internazionale ferroviario si radunerà a Roma

Roma, 18, notte.

In seguito all'accordo fra il Governo italiano e quello belga è stata prescelta Roma come sede del IX Congresso internazionale ferroviario, indetto per la seconda quindicina di aprile dall'Associazione ferroviaria internazionale di Bruxelles. Il convegno, cui interverranno le più alte personalità ferroviarie ed i rappresentanti dei Governi di tutto il mondo, assurgerà ad una importanza notevolissima di avvenimento tecnico ed anche politico. L'organizzazione è affidata ad apposita Commissione sedente a Roma, la quale, sotto la presidenza del direttore generale delle Ferrovie dello Stato comm. Crova, ha già iniziato i suoi lavori.

Il gen. Diaz atteso a New York

New York, 18, sera.

Grandi preparativi sono stati fatti per ricevere il generale Diaz, che giungerà oggi, a bordo del transatlantico *Giuseppe Verdi*. Si recheranno incontro la nave *Narrows*, alcune torpediniere, mentre i cannoni dei forti di Wadsworth e di Hamilton faranno salve di saluto. Diecimila italiani si riuniranno in prossimità del molo per accogliere il generale Diaz.

Dal Viminale a Montecitorio

La Delegazione alla Conferenza di Washington costituita: l'on. Meda ha accettato - L'amnistia - La vertenza della gente di mare - Movimento salandrino - Un'interrogazione sul discorso del Sindaco di Bolzano al Re.

Roma, 18, notte.

Il Consiglio dei ministri di oggi ha finalmente esaurito la questione della Delegazione italiana a Washington trascinatasi attraverso una serie di rifiuti in parte inesplicabili. La decisione di affidare la presidenza temporanea, se altri ministri degli Esteri, come Balfour e Briand, si recheranno alla Conferenza, al marchese Della Torretta, ha risolto talune difficoltà esistenti. L'arrendevolezza dell'on. Meda, che desiste dal suo primitivo rifiuto, ha spianato ancora maggiormente la via. La Delegazione si è già riunita stasera per la prima volta al completo procedendo ad un primo scambio di vedute, che ha rivelato l'esistenza di un accordo sulle direttive da sostenere. Della Commissione sarà presidente effettivo l'on. Schanzer, salvo il breve periodo iniziale al quale assisterà il ministro Della Torretta. La scelta dell'ex-ministro del Tesoro a capo della Delegazione viene giudicata ottima sotto ogni aspetto. L'on. Schanzer ha trattato con grande competenza al Congresso economico di Parigi ed a Ginevra molte tra le questioni da discutersi a Washington. La sua nomina non incontra che approvazione. Lo stesso si deve dire di quella dell'on. Meda. Anche dal punto di vista politico viene giudicato opportuno che il Partito popolare, del quale è così larga la partecipazione al Ministero Bonomi, abbia il suo *leader* nella Delegazione di Washington. Il Partito popolare assume così la propria parte di responsabilità nelle direttive che la Delegazione, ottimamente coadiuvata dall'ambasciatore Rolandi-Ricci, adotterà alla Conferenza.

Nel Consiglio di oggi venne sfiorata la questione dell'amnistia del 24 ottobre per le nozze d'argento dei Sovrani. I particolari dell'atto di clemenza saranno stabiliti in altra riunione che avverrà alla fine della settimana. Oggi venne guizzata soltanto l'estensione del provvedimento. Si tratta in sostanza, a quanto si afferma autorevolmente, di concedere un condono ed un'amnistia di sei mesi. E' ancora incerto se saranno inclusi nel decreto i reati in dipendenza di agitazioni agrarie e fasciste ed i reati annonari. I componenti del Gabinetto hanno udito anche oggi la relazione del ministro del lavoro on. Beneduce e del ministro dell'Industria on. Bartolo Belotti, intorno alle maggiori agitazioni in corso derivanti da conflitti tra capitale e lavoro. Una delle più gravi è quella che si sta inasprendo tra armatori e gente di mare. Il ministro del lavoro ha oggi separatamente conferito coi rappresentanti delle due parti. Dopo gli armatori ha ricevuto il capitano Giulietti, segretario generale della Federazione marinara, unitamente ai segretari della Confederazione del lavoro on. D'Aragona ed Umberto Bianchi. Il ministro Beneduce ha riferito nel Consiglio di oggi intorno ai colloqui avuti con le due parti in lotta. Il Governo si mantiene estraneo alla sostanza della vertenza, solo interpone i suoi buoni uffici per il componimento. Gli armatori, fino a questo momento, rifiutano l'arbitrato chiesto dalla gente di mare, ma non è da escludere la possibilità che la situazione muti, specialmente se le rappresentanze delle parti in lotta si decideranno ad incontrarsi e discutere in contraddittorio alla presenza dei ministri interessati.

***

A Montecitorio, intanto, abbiamo una specie di *rentrée* anticipata con l'improvvisa riunione del gruppo parlamentare liberale democratico (liberali di destra) e la presentazione di una interrogazione dell'on. Salandra intorno al discorso del Sindaco di Bolzano, Peratoner, in occasione del passaggio del Re.

La riunione, che aveva in sè poca importanza, anche perchè pochi erano i deputati presenti, ha invece valore di sintomo. La riunione era stata indetta per uno scambio di vedute sulla situazione politica e parlamentare, ma sovratutto venne esaminata la politica interna del Ministero Bonomi, giungendo a conclusioni non favorevoli. Secondo le poche indiscrezioni sulla riunione, si sarebbe in essa affermato che la linea di condotta dell'on. Bonomi è tale, in materia di politica interna, da destare preoccupazioni. Perciò, secondo gli intervenuti, l'atteggiamento dell'on. Bonomi rispetto ai partiti socialista e popolare richiamerebbe l'attenzione parlamentare più delle direttive sulla politica economica e finanziaria. Il rimprovero mosso nella riunione d'oggi al Presidente del Consiglio è di mantenere un atteggiamento energico verso i socialisti e troppo remissivo verso i popolari, ai quali viene così reso possibile di esercitare inframettenze che, secondo gli uomini di destra della presente riunione, non dovrebbero essere tollerate. Non si sarebbe presa una decisione, salvo quella generica di vigilare sulla condotta del Ministero in vista anche della riapertura della Camera. Pare che si voglia, alla ripresa parlamentare, tentare approcci verso altri gruppi monarchici per un'azione comune, naturalmente in senso non favorevole al Governo. Nelle sfere ministeriali questo frondeggiare dei salandrini non ha destato preoccupazioni, anzi si dice che in ogni caso, se gli scarsi elementi di destra oggi radunatisi prendessero posizione contro il Ministero, non farebbero altro che rafforzare la posizione parlamentare dell'onorevole Bonomi presso altri gruppi, che siedono a sinistra.

Per ora, la sola conclusione per il convegno odierno consiste nella presentazione da parte dell'on. Salandra di una interrogazione, che si riferisce ad un fatto specifico relativo alla recentissima visita del Re nell'Alto Adige. L'interrogazione è così concepita:

«Il sottoscritto domanda di interrogare il Presidente del Consiglio per sapere se non ritenga opportuno, dopo le pubblicazioni dei giornali locali, disperse che sia conosciuto l'esatto testo letterale delle parole rivolte a S. M. il Re dal Sindaco di Bolzano, e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere nel caso che ne risultino meno che riguardose verso il Sovrano e verso i diritti intangibili dello Stato italiano. Si chiede risposta scritta. F.to Salandra».

Questa interrogazione Salandra, che per la sua importanza politica non tarderà ad avere risposta dall'on. Bonomi, richiede qualche illustrazione. Com'è noto, durante il viaggio del Re vi fu alla stazione di Bolzano una breve cerimonia durante la quale il sindaco pangermanista Peratoner (si dice che questo nome sia la recente corruzione del nome italiano di Pieratoni, e che pertanto il sindaco di Bolzano conosca benissimo l'italiano), pronunziò alla presenza dei Sovrani in tedesco, salvo poche parole della chiusa, un breve discorso che venne pubblicato in varie versioni. Il giornale dei cattolici *Il Nuovo Trentino*, ne recò una versione alquanto mitigata. Secondo invece il giornale liberale *La Libertà*, il discorso sarebbe stato questo:

«Vostra Maestà mi permetta che io Vi porga il saluto più rispettoso di questa prima città tedesca, che, giusta il trattato di San Germano, venne unita al Regno d'Italia. Permettete anche che io Vi ringrazi per le ripetute e solenni promesse fatte a noi tedeschi, per bocca del Governo, per l'assicurazione di promuovere la lingua dei nostri avi, la nostra cultura, i nostri costumi; in una parola per proteggere e difendere il carattere del nostro popolo, promuovere i nostri interessi culturali ed economici, trattandoci alla stessa stregua dei cittadini di nazionalità italiana. A questo ringraziamento che viene dal cuore aggiungo l'umile domanda che voglia V. M. benignamente richiamare l'attenzione del Governo sull'impellente necessità di una pronta effettuazione delle succitate promesse. Nella speranza che ciò avvenga, mi dichiaro volonterosamente disposto a fare opera di pacificazione sulla popolazione oppressa per lenire il dolore, ancora sempre forte e vivo, per il violento distacco dalla patria tedesca».

La pubblicazione di questo testo del discorso non trovò rettifica da parte del Governo, ed è in seguito alla relativa pubblicazione che l'on. Salandra presenta oggi la sua interrogazione. L'on. Salandra chiede nella sua interrogazione di venire a conoscenza del testo esatto del discorso perchè dalla conoscenza del testo stesso siano possibili deduzioni precise. Nel mondo politico, a dire il vero, aveva suscitato sorpresa la conoscenza di parole così poco cortesi verso il Sovrano pronunziate in presenza del Sovrano stesso, ma subito era stata fatta la domanda se, come sempre gli usi protocollari impongono trattandosi di cerimonie ufficiali alla presenza del Re, il Governo non avesse anche preventiva conoscenza di quanto il sindaco di Bolzano avrebbe detto innanzi a S. M. Qualche giornale ha chiesto e chiede la destituzione del Peratoner. Certo, qualche comunicazione del Governo non deve troppo tardare.

S.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 18, notte.

Stamane ha avuto luogo l'annunziato Consiglio dei ministri, che è durato dalle ore 10,30 sino quasi alle ore 14. Tutti i ministri erano presenti, meno il ministro della pubblica istruzione senatore Corbino assente da Roma. Prima di iniziare la discussione, l'on. De Nava, in nome anche di tutti i convenuti, ha espresso al Presidente del Consiglio on. Bonomi gli auguri per la ricorrenza del di lui genetliaco compiendo oggi l'on. Bonomi il 48.o anno di età. L'onorevole Bonomi ha vivamente ringraziato.

Il ministro degli Esteri, senatore Della Torretta, ha quindi lungamente riferito sui negoziati di Venezia e sulle loro risultanze. Il Presidente del Consiglio si è felicitato, anche a nome del Consiglio, col senatore Della Torretta per l'ottenuto successo. Il Consiglio si è poi occupato della nomina della Commissione per Washington la quale rimane definitivamente così composta: senatore Schanzer (presidente), onorevole Meda, senatore Albertini e senatore Rolandi Ricci, ambasciatore a Washington. Il Consiglio ha stabilito che il ministro Della Torretta parteciperà anch'egli alla Conferenza di Washington qualora abbiano a prendervi parte anche i ministri degli Esteri degli altri Stati.

Il Consiglio ha deciso di concretare in altra prossima riunione i limiti dell'amnistia, che sarà concessa il 24 corrente in occasione della ricorrenza delle nozze d'Argento dei Sovrani. Il Consiglio ha inoltre approvato uno schema di disegno di legge per determinare la competenze dei vice-commissari civili di Gorizia e di Parenzo. Ha autorizzato il ministro del Tesoro a prelevare dal fondo di riserva per le spese impreviste stanziate col bilancio del Ministero del Tesoro la somma di un milione per la prosecuzione dei lavori dell'erigendo edificio della Biblioteca nazionale di Firenze. Il Consiglio ha approvato lo schema di un disegno di legge che autorizza il Governo della Tripolitania ad emanare norme per l'ordinamento politico ed amministrativo di quella colonia e per le elezioni al Parlamento tripolino ed agli altri consessi elettivi. Ha deliberato di concedere riduzioni ferroviarie ai partecipanti al Congresso nazionale dei Fasci di combattimento, che avrà luogo a Roma; al Congresso di navigazione interna e dei porti, che avrà luogo a Ravenna, ed al Congresso internazionale per la esportazione, che avrà luogo a Milano. Su proposta del ministro della Industria, on. Belotti, il Consiglio ha approvato uno stanziamento di otto milioni per la costruzione di case economiche e popolari nelle nuove provincie. Il Consiglio si è occupato infine di numerosi affari di ordinaria amministrazione. *(Ag. Stefani)*

Il nostro corrispondente da Roma ci telefona:

Oggi, dopo le 17, si sono riuniti alla Consulta alcuni delegati della nostra missione a Washington; poi alle 19 l'intera delegazione si è recata a palazzo Viminale dove ha avuto un colloquio col Presidente del Consiglio on. Bonomi. Si tratta evidentemente di un abboccamento conclusivo sulla linea di condotta da tenere alla conferenza del disarmo, che i membri della Commissione hanno sentito il bisogno di avere tra loro ed il Presidente del Consiglio, prima di separarsi. Infatti, il sen. Luigi Albertini lascia stasera Roma per Milano e si crede che anche l'ambasciatore a Washington, sen. Rolandi-Ricci, partirà domani da Roma per Genova. Intanto, stamane l'on. Rolandi-Ricci ha avuto un lungo colloquio col sen. Contarini. Quanto alla partecipazione alla conferenza del marchese Della Torretta, si apprende che questi andrà a Washington il tempo strettamente necessario, perchè ritiene che nell'attuale momento non sia opportuna una sua troppo lunga lontananza dall'Europa.

Le spese e l'azione militare in Albania

davanti alla Commissione d'inchiesta sulla guerra

Roma, 18, notte.

Stamane, a palazzo Venezia, si è riunita la commissione d'inchiesta sulla guerra. Si è proceduto alla nomina del nuovo presidente in sostituzione del dimissionario on. Meda. E' risultato eletto con 9 voti l'on. Gabriello Carnazza; il sen. Melodia ha riportato 7 voti. A vice-presidente è stato eletto l'on. De Capitani.

La Commissione ha lungamente discusso la relazione presentata dalla sottocommissione A, intorno alle spese per l'Albania, restando sin d'ora d'accordo che sia lasciata alla sottocommissione stessa la responsabilità della scelta del momento politico in cui, per ovvie ragioni di prudenza, convenga pubblicarla. Questa deliberazione è stata approvata anche come massima da seguirsi in tutte le relazioni che dovranno essere rese successivamente di pubblica ragione e sono stati presi accordi per la correlazione delle singole relazioni in forma omogenea. E' stata approvata la parte della relazione sull'Albania che riguarda l'azione militare affidata al gen. Bertoni e che consigna non lievi appunti.

Il tenente Barattieri e quattro fascisti dinanzi ai giurati

per l'uccisione del giovane industriale Guala

L'interrogatorio degli imputati e le deposizioni dei testi

Gli imputati

E' cominciato iermattina davanti ai giurati il processo contro gli autori dell'uccisione dell'industriale Francesco Guala, d'anni 25 ex combattente, decorato al valore, avvenuta la notte dal 10 all'11 giugno scorso. E' imputato principale il tenente del Nizza cavalleria Vittorio Barattieri di San Pietro, d'anni 22, figlio del generale Warmondo, e Guido Valeri, di anni 19, di Milano, viaggiatore; Alberto Amerio, d'anni 23, nato a Rocca d'Arazzo, possidente; Guiscardo Tirotti, d'anni 18, studente, ed Umberto Valentini, nato a Buenos Aires, d'anni 18, meccanico.

L'udienza s'inizia colle solite formalità: costituzione della giuria e chiamata e ammonizione dei testi, circa una trentina. Presiede l'avv. cav. Raineri; Proc. Generale l'avvocato comm. Pola; cancelliere Vittonatto. Assiste pubblico numeroso in gran parte composto di giovani, di studenti, di amici degli imputati. Il collegio di difesa è così composto: pel tenente Barattieri, senatore Palberti e avvocato Cavaglià; per Valeri, avvocati Dagasso e Maccari; per Amerio, avvocati Motta e Spirito Raineri; per Tirotti, on. avv. Villabruna; pel Valentini: avvocati Farinelli e Florio.

Gli imputati, che sono naturalmente nella gabbia con una scorta di carabinieri, siedono nella prima fila, vestiti in nero, apparentemente calmi. L'imputato Barattieri è magro, alto, pallido porta i nastrini della campagna di guerra e d'una medaglia al valore. Gli imputati, tutti imberbi, hanno un'apparenza di studenti. Tirotti che è diciottenne dimostra ancora meno della sua età. Sembra un ragazzo.

Il Presidente inizia subito l'interrogatorio degli imputati cominciando dal tenente Barattieri.

"Ho contribuito personalmente..."

— E' vero — gli chiede il Presidente — che avete ucciso Francesco Guala?

— E' vero che ho contribuito personalmente alla morte del povero Guala.

— Come avvenne?

— Mi trovavo al Bar Americano in via Roma quando coll'amico Tirotti decidemmo di uscire per una passeggiata.

«Al Bar e in piazza San Carlo s'unirono gli altri imputati tra cui due giovani fascisti che non conoscevo che di vista. L'uno era chiamato col nomignolo di «Salamerenda». Ci dirigemmo allo stabilimento Debenedetti in regione S. Paolo dove credevo di trovare il mio amico tenente Bianchi che abitava nella stessa casa del Debenedetti. Bianchi non c'era e allora tornammo indietro. In corso Peschiera io e Salamerenda che procedevamo innanzi agli altri scorgemmo due sconosciuti che venivano contro di noi a testa bassa. La località era completamente al buio, il vento sollevava nugoli di polvere, il sito era deserto. Salamerenda avanzò contro i due chiedendo chi fossero e declinando la nostra qualità di fascisti. Uno dei due evidentemente spaventato arretrò di qualche passo, trasse una rivoltella e sparò nella nostra direzione tre colpi dandosi alla fuga. Fuggendo ne sparò ancora un quarto.

«Io rimasi meravigliato di quanto succedeva e temetti si trattasse non di un equivoco ma di un vero attentato contro di me. Ero infatti in divisa che pel colletto dalle mostrine cremisi non si differenzia molto da quella delle guardie regie. Ritenni di essere stato scambiato dallo sparatore ignoto per una guardia e i miei compagni per agenti e allora estratta la rivoltella sparai contro lo sconosciuto proprio mentr'egli sparava il quarto colpo. Confesso che ho sparato non per uccidere, più per intimorirlo, per richiamare l'attenzione delle guardie. Aggiungo che con me in direzione dello sconosciuto spararono altri, alla mia destra, che non potei distinguere. Cessato il fuoco vidi che l'altro compagno dell'individuo era fermo, a braccia alzate ed allora avvicinatomi a lui gli chiesi nome e cognome. Mi disse che si chiamava Anselmo De Ambrogi d'anni 18 e mi mostrò alcune tessere di circoli cattolici. Pensai che il De Ambrogi avrebbe potuto servirmi da testimonio e m'avviai verso il Politeama Romano.

«Dirò che i miei compagni avrebbero voluto allontanarsi. Io sono un ufficiale, dovevo rispondere del mio operato e rimasi, non solo ma pretesi che i miei quattro amici rimanessero con me. Non mi curai del Salamerenda e dell'altro che si erano uniti a noi per caso e che non conoscevo. E i due si dileguarono».

Presidente: — La sera era buia?

— Molto buia e le poche lampade elettriche non funzionavano.

— Sa che i suoi compagni fossero armati?

— Valentini e Tirotti certamente no.

— E gli altri.

— Non saprei distinguere. Ho visto alla mia destra ed anche alla mia sinistra le vampate dei colpi. Non so chi abbia sparato.

Avv. Maccari: — Salamerenda e l'altro che sono scappati!

— La vostra deposizione è discorde con quella del teste De Ambrogi il quale afferma che Guala non ha sparato. E' vero che fu trovato un bossolo a terra e che l'arma del Guala — una Velodok — essendo a tamburo non può rigettare i bossoli vuoti.

Difesa: — Lo dice lei.

— E furono invece trovati tutti i bossoli delle cartucce sparate da lei mentre il Guala...

— Ripeto che il Guala al nostro apparire fece due o tre passi indietro eppoi sparò. Ricordo perfettamente il luccicare della sua rivoltella, un'arma di corta misura, nichelata.

— Allora De Ambrogi dice il falso.

Difesa: — Sì! sì!

Presidente: — Ma stiano zitti. Sono io che devo fare le contestazioni; ed è l'imputato che deve rispondere.

Il Presidente dà lettura degli interrogatori resi dal ten. Barattieri davanti alla Polizia e in istruttoria. Non portano differenze.

Avv. Dagasso: — E' vero che Valeri ed Amerio durante il fatto si trovavano alquanto discosti dal gruppo?

— Sì, è vero.

Avv. Cavaglià: — Se avesse sentito dire quella sera da De Ambrogi che il povero Guala era decorato di medaglia al valore, è possibile che il tragico equivoco fosse avvenuto?

Presidente: — E' una domanda ingenua. Risponda pure.

Non avrei sparato...

Imputato: — No, no, non avrei sparato, avrei preferito essere ferito piuttosto io. Mi sarei opposto e che il Salamerenda l'avesse fermato.

E' la volta dell'imputato Valeri. Dice che passando all'American Bar si fermò con amici. Arrivò il ten. Barattieri col Tirotti i quali proposero di fare una passeggiata allo stabilimento Debenedetti a Borgo S. Paolo.

— Aderimmo — aggiunge — e in Piazza San Carlo trovammo l'Amerio e gli altri. In corso Peschiera, a circa 150 metri dal caffè Romano, io che seguivo il gruppo composto di Barattieri, del Salamerenda e dell'altro sconosciuto compagno, vedemmo un'ombra sparare diversi colpi, a cui rispose una scarica da parte dei miei compagni. Ci avanzammo di corsa e vedemmo Barattieri che stava interrogando il De Ambrogi. Non ho altro da dire.

Presidente: — Lei era armato?

— No.

— Nessuno era armato! (rise).

Difesa, verso il pubblico: — C'è poco da ridere.

— E allora chi ha sparato col Barattieri? Tirotti no, Amerio no, lei no...

Dagasso: — Quei due che sono scappati...

Anche del Valeri si leggono gli interrogatori scritti. Ma non recano maggior luce. Buio quella sera nella località, buio nelle deposizioni...

Il presidente interroga l'imputato Amerio. Questi dice:

— Ero da pochi giorni a Torino. Uscito di casa, m'imbattei in Piazza S. Carlo in alcuni compagni che si recavano dalle parti dello stabilimento Debenedetti. Mi unii a loro.

L'imputato ripete circostanze già note e venendo al fatto aggiunge: — A 150 metri dal Romano avvenne il disgraziato incontro. Eravamo divisi in due gruppi. Precedevano Tirotti, Barattieri e Salamerenda. Io col Valeri ero indietro. Vedemmo profilarsi nel buio due ombre, eppoi udimmo degli spari. Io non sparai perchè non ero armato. Ero indietro, non ho partecipato a niente...

L'impùtato che parla in preda a visibile e[illegible] compagni ci avvicinammo al gruppo. Poi vennero le guardie.

L'imputato Tirotti ripete, a domanda, il suo particolare dell'appuntamento al Bar, della passeggiata alla Barriera, ecc. Si era unito alla comitiva in Piazza S. Carlo.

— Nei pressi del Romano — prosegue — vedemmo due ombre. Salamerenda gridò: — Siamo fascisti, in alto le mani. Allora uno dei due sconosciuti fece un salto laterale sparando tre colpi e si diede alla fuga. Fuggendo sparò un quarto colpo. Rimasi stupefatto alla scena. Insieme al De Ambrogi ci avviammo verso il Romano perchè testimoniasse in nostro favore, ma sopraggiunsero le guardie che ci perquisirono. Non avevamo armi.

L'imputato termina affermando che frequentava poco il Fascio eppercìò non conosceva i due compagni che subito dopo il fatto si sono dileguati.

Siamo all'ultimo imputato, Valentini. Anche costui è emozionato e parla a stento. Ha visto nella notte buia e nella località deserta avanzarsi due ombre. Ha sentito una scarica, ha visto le guardie che li hanno condotti al Commissariato.

Avv. Florio: — Spieghi ai giurati come erano disposti quella sera.

— In due gruppi. Prima Barattieri, Amerio ed altri, poi io nel secondo gruppo.

L'avv. Florio vuole si chieda agli altri imputati se Valentini era armato.

Presidente (a Valeri): — Valentini era armato?

— No.

(Ad Amerio): — Valentini era armato?

— No.

(A Tirotti): — E lei cosa dice?

— Credo che non fosse armato.

Gli avvocati mormorano.

Avv. Dagasso: — Sono inutili queste domande.

— Tutt'altro! Del resto fate anche voi altrettanto.

Avv. Cavaglià: — Desidero si chieda al tenente di dire che se in quella sera gli si fosse mostrata la tessera d'un circolo cattolico si sarebbe indispettito.

— Nossignore. Io sono stato cattolico. Fui allevato in collegio dei gesuiti...

L'avv. Cavaglià ha alluso alle tessere che quella sera teneva in tasca il De Ambrogi, notoriamente militante nelle file cattoliche.

L'interrogatorio degli imputati è così terminato. Sono di precedenti incensurati, tutti ex militari eccetto il Barattieri che era, all'epoca del fatto, ancora in servizio attivo.

Si leggono le perizie ed i varii rilievi eseguiti. Nella località fu trovata una rivoltella e diversi bossoli della Mauser usata dal tenente Barattieri, nonchè un bossolo di rivoltella Velodog, tipo d'arma che aveva il povero Guala, che non fu più trovata. Indubbiamente fu... reperiata da qualcuno degli accorsi sul luogo.

Il perito avv. Penati, vice-presidente del Tiro a segno, esamina i varii proiettili in giudiziale sequestro. Il Presidente gli osserva: — Il Guala aveva una Velodog a tamburo, che non lascia partire il bossolo dopo lo sparo.

Perito: — Distinguo. Anche la Velodog, se usata, consente la fuoruscita del bossolo.

Avv. Cavaglià: — Una cartuccia di Velodog era in terra. E' assodato. Sia della rivoltella del Guala o di un altro, resta incontestato che una Velodog ha lasciato cadere a terra una cartuccia.

Avv. Alcardini: — Già, se è stata trovata in terra, è segno che è caduta!

S'inizia l'interrogatorio dei testi, a cominciare dalla Parte lesa. E' la povera madre dell'ucciso, Redoglio Angiolina. Entra vestita a lutto, con un fitto velo che la copre. Passa un'onda di commozione in tutti quando questa dolente mamma fa il suo ingresso nell'aula. I cinque imputati s'alzano in piedi. Sembrano commossi anch'essi.

Il Presidente le dice:

— Racconti quello che sa del triste fatto.

— Non so niente. Non ricordo che confusamente quello che mi fu raccontato dal De Ambrogi.

— Ebbene, lo dica.

— E non lo sanno loro quello che ha detto De Ambrogi? Io non ricordo bene, ho avuto tante emozioni.

Si finisce col dare lettura della prima deposizione scritta della signora. Disse d'avere saputo che i fascisti, quando videro la rivoltella in mano al figliuolo, gridarono: «Ha la rivoltella, vigliacco; sparìamo».

Conferma che il suo figliuolo portava la rivoltella a 5 colpi, a tamburo.

P. G.: — Aveva una medaglia?

— Sì, al valore.

— Si erano costituiti Parte civile, ma oggi non lo sono più perchè indennizzati?

— E' vero.

Il perdono d'una madre

Avv. Palberti: — Dica la signora se non ha ricevuto una lettera del tenente Barattieri e se lei non ha risposto colla lettera che presento.

Il Presidente legge su foglio a lutto le seguenti linee:

«Povero figliuolo - Mio marito ed io vogliamo che la memoria del nostro diletto figlio evochi solo pensieri di pace. Il nostro dolore non deve essere cagione di altri dolori. Sappiamo che la disgrazia fu involontaria e mandiamo il perdono cristiano. Che Iddio li aiuti tutti».

La lettera ha la data dell'11 ottobre.

Pubblico Ministero: — Questa lettera fu scritta dopo l'accomodamento?

— Sì. Credo sia stata una grande disgrazia.

Avv. Cavaglià: — Raccogliamo questo perdono. (Rivolto alla signora Redoglio): E' il massimo omaggio alla memoria del suo figliuolo.

Il Presidente licenzia la signora ed ordina che sia introdotto Silvestro Astesiano, altro testimonio. Costui dichiara che attraversava, poco prima della mezzanotte, il corso Peschiera, quando udì dei colpi di rivoltella. Raggiunto da un proiettile, malgrado la distanza che lo separava dal gruppo degli sparatori, egli riportò qualche scalfittura.

— Ha visto chi sparava?

— Non potevo distinguere al buio. Ho avuto l'impressione che sparassero [illegible]. Avrò sentito 10 o 12 colpi.

Avv. Cavaglià: — E' vero che in quei mesi c'erano stati frequenti attentati contro l'industriale Debenedetti?

— Così m'avevano detto.

La condanna di un teste

Dovrebbe essere interrogato il teste Fasciolo Luigi, ma è assente.

Difesa: — Ci rinunciamo.

Presidente: — Però bisogna condannarlo.

Proc. Gen.: — Questo è certo.

— Quanto?

— 30 lire di multa.

— Va bene: 30 lire.

Gli si legge tuttavia la deposizione in atti. E' un teste che sentì sparare da due opposte direzioni.

Miano Domenico, maresciallo della R. Guardia, dice:

— Uscendo dal Varietà Romano verso le 23,30 con altri agenti, ho sentito in corso Peschiera prima due colpi di arma da fuoco, poi, dopo qualche istante, un terzo colpo e subito dopo, una scarica di otto o dieci colpi. Non potei distinguere, dato il buio e il vento, nè se parecchi fossero gli sparatori, nè se diverse fossero le armi. Posso dire soltanto che le detonazioni furono fortissime, così fumorose da fare credere che si trattasse di colpi di moschetto. Accorsi subito verso il luogo delle detonazioni che era a circa un centinaio di metri e trovai cinque giovinotti, di cui uno ufficiale, un tenente, che aveva ancora in mano una pistola e che subito disse: «Ci hanno tentato d'assalto! ci volevano sparare». Il tenente fin parte dichiarato di essere stato lui a sparare. Gli altri non hanno detto niente.

A domanda del Presidente il teste risponde che tutti i compagni del Barattieri vennero immediatamente perquisiti, con esito negativo. Fermò pure il De Ambrogi che gli dichiarò che erano stati i fascisti a sparare.

Presidente: — Dal momento degli spari a quello della perquisizione quanto tempo è passato?

— Un paio di minuti.

Il Miano aggiunge che, provveduto al trasporto del ferito, tanto i fascisti quanto il De Ambrogi che accompagnava il Guala, vennero tradotti in caserma, dove si procedette ad una perquisizione più minuziosa, ma sempre con esito negativo. La rivoltella di cui era armato il Guala, per quante ricerche fossero state fatte sul luogo ove avvenne il fatto, non potè essere rintracciata.

Le guardie regie

Segue al Miano il vice-brigadiere della regia guardia Briguglio Isidoro. Costui, come il maresciallo Miano, ha udito prima due colpi, poi un colpo, e infine una scarica; ma a differenza del primo può affermare che tanto per le vampe come per la diversità delle detonazioni gli sparatori dovevano essere parecchi. E soggiunge: — Raggiunto il gruppo, il tenente Barattieri ci consegnò la pistola dicendo: «Sono stato io che ho sparato. Ci volevano uccidere ed io ho sparato».

A domanda del P. M. il Briguglio risponde:

— Il De Ambrogi non ha detto niente, perchè non gli abbiamo nulla chiesto, essendoci subito occupati del moribondo.

Anche questo teste, a richiesta del Presidente, afferma che la perquisizione fu immediata.

Presidente: — Ha visto che insieme a questi cinque vi fossero altre due persone?

— Non ho visto.

Presidente: — Crede lei che gli imputati abbiano avuto il tempo di far sparire le armi?

— Certamente; ne avevano il tempo e la possibilità, data l'ora tarda.

Proc. Gen.: — Le fiamme si incrociavano come provenienti da armi sparate da persone disposte in catena oppure apparivano sparate da armi disposte l'una contro l'altra?

Il teste non sa bene precisare e il Presidente ordina che sia introdotto Paciello Giovanni, altra guardia regia. Ma costui trovasi a Caserta. Il Presidente legge la deposizione scritta dalla quale risulta che il Paciello osservò che le vampe dei colpi provenivano da una parte e dall'altra, come se i colpi fossero sparati, così, da persone che si fronteggiassero. Il Paciello ebbe pure l'impressione che i rumori della scarica fossero diversi dai primi tre colpi uditi prima.

Anche il Paciello afferma che il tenente Barattieri consegnando l'arma ebbe a dire che due individui avevano sparato contro di lui ed egli aveva risposto.

Monica Carmelo, guardia regia, conferma che udì dapprima due colpi di arma da fuoco e quindi un altro colpo, al quale seguì una scarica di otto o nove colpi. Vide anche nella oscurità brillare le vampe che sembravano venire da punti opposti, come se fossero sparate da individui posti di fronte gli uni agli altri.

Avv. Cavaglià: — Tutte queste risposte delle regie guardie collimano con le risposte dell'imputato.

Segue De Martino Immacolato, altra regia guardia. Dice che verso le 11, uscito dal Varietà Romano, sentì distintamente prima due colpi di arma da fuoco e quindi un terzo colpo, al quale seguì immediatamente una scarica. Accorso coi compagni si trovò in presenza dei cinque fascisti, del De Brogi e del Guala.

Calvo Pasquale, regia guardia, ha sentito prima un colpo, poi due colpi e quindi una scarica. Egli crede di avere potuto distinguere dalle fiamme che i colpi si incrociassero come se fossero sparati da persone che si trovavano di fronte.

Il Barattieri, ha dichiarato che aveva sparato perchè si era temuto di uccidere lui, ma il De Ambrogi negò che si fosse sparato contro i fascisti.

La sorpresa di due innamorati

Sinalli Pietro: — Mi trovavo in corso Peschiera a passeggio con una ragazza.

Voce: — La località era buia.

«Ad un tratto udii dei colpi di rivoltella. I colpi sembravan sparati da una parte e dall'altra. Ma mi pare che i primi 3 colpi fossero sparati soltanto da una parte. Dopo invece i colpi sembravano incrociati. Non ne sono però ben certo data la distanza a cui mi trovavo dal luogo del conflitto. La donna della quale mi trovava in compagnia è fuggita, ed io... mi sono buttato a terra. Così la mia passeggiata fu interrotta.

Cirelli Cesare: — Mi trovavo al teatro Romano, dov'erano pure De Ambrogi e Guala, per passare un po' di tempo. De Ambrogi e Guala, finito lo spettacolo, s'incamminarono verso Pozzo Strada ed io e un amico ci siamo incamminati per corso Peschiera. Ad un certo punto abbiamo sentito un alterco e pronunciare la parola «fascisti». Poco dopo ho udito dei colpi di rivoltella. Io mi sono gettato a terra. Potei vedere due che scappavano con le mani alzate ed altri che tiravano delle rivoltellate.

Presidente: — Gli spari cominciarono quando i due scappavano?

— Prima ho sentito sparare qualche colpo e poi ho visto scappare i due e sparare gli altri. Per la direzione delle vampe ebbi l'impressione che gli sparatori fossero disposti a semicerchio. Uno sparava da posizione più indietro ed altri due di fianco pigliavano i fuggitivi di infilata. Non ho potuto vedere la vampa del primo colpo, ma ho visto le vampe dei colpi successivi, che provenivano sempre dalla stessa direzione. Tutti tiravano dietro ed ai fianchi di quelli che scappavano. Uno era sulla banchina e due sulla strada. Prima ho visto che erano tre; poi mi sono accertato che erano cinque. Il tenente Barattieri, interrogato dalle guardie, ha detto che i due che erano fuggiti avevano sparato contro di lui, ma il De Ambrogi affermava che egli e il Guala non avevano sparato.

— Lei crede che il primo colpo lo abbia sparato il Guala?

— Io credo di no. Dal posto ove trovavasi il Guala io non vidi partire delle vampe.

— Lei ha visto dunque che tutti i colpi erano sparati contro i fuggitivi: ma non ha visto la vampa di qualche colpo sparato dalla parte contraria?

— No, non ho visto.

— Fra i cinque che sono stati arrestati erano quelli che avevano sparato? Non ne ha visto per caso altri due?

— Io ne ho visti cinque. Può darsi che fossero sette e che due si fossero prima eclissati. Mi parve anzi che il gruppo degli inseguitori fosse composto di tre persone.

Avv. Cavaglià: — Quando il teste ha deposto c'era De Ambrogi presente? Udiva?

— Sì.

— Atto a verbale.

Il solo teste del dramma

L'udienza pomeridiana, a cui assiste sempre numeroso pubblico, s'inizia colla deposizione del teste Anselmo De Ambrogi che nella sera fatale era in compagnia del povero Guala. E' l'unico teste del tragico fatto. Dice:

— Eravamo stati al Caffè-Concerto Romano e tornavamo a casa. Percorrevamo il corso Peschiera io e il Guala. Cammin facendo parlavamo di sport e di altre cose. Siamo giunti all'altezza di corso Peschiera e corso Racconigi quando cinque o più persone ci vennero incontro con le rivoltelle spianate. Fra questi notai un tenente che mi sembrò alle prime un tenente delle regie guardie. Tutti insieme intimarono: «In alto le mani! Siamo fascisti». Il Guala, che aveva il berretto in testa, se lo mise sulla testa e alzò le braccia. Il tenente, che precedeva di mezzo passo le altre quattro o più persone, le quali avevano rimesse le rivoltelle in tasca... (esclamazioni di difensori, il teste si interrompe).

Presidente: — Prosegua, prosegua!

Teste: — Avevano rimesse le rivoltelle in tasca e il tenente ci intimò di presentare i documenti di identità. Io cercai nelle tasche per vedere se avevo nulla da dare e intanto il Guala stava sempre con le mani alzate. Il tenente, rivolto al Guala, disse: «Avete armi?». Il Guala disse: «Sì, ho la rivoltella, ma ho il permesso d'armi», e mise la mano al taschino dove aveva la rivoltella e la alzò con la canna rivolta in aria, mentre teneva l'altra mano sulla testa. Gli altri, che coi tenente erano davanti a noi, gridarono: «Vigliacco! Ha la rivoltella! Spariamoli addosso!». Il povero ragazzo si spaventò e, tutto tremante, con la fronte rivolta però a me che ero vicino al tenente, lo stetti a vedere che cosa concludevano, ma appena detto «vigliacchi!» il tenente cominciò a sparare un colpo e a quello ne seguirono altri. Il Guala, non essendo stato preso al primo colpo ebbe il tempo di fuggire, ma gli altri che avevano formato un semicerchio continuavano a sparare.

Presidente: — Invece loro raccontano che il Guala, spaventato, sparò il primo colpo...

Teste: — No, il Guala ha solo detto: «Noi non eravamo sovversivi».

Presidente: — E non ha sparato?

Teste: — E' mia ferma convinzione che non ha sparato.

Presidente: — Ma come? E' mia ferma convinzione? Lei era li presente: ha sparato o no? Quando è stato interrogato la prima volta ha detto che non aveva sparato. Badi che ha giurato di dire la verità! Com'era la rivoltella?

Teste: — Non so.

Presidente: — Di che calibro?

Teste: — Non so.

Presidente: — Era a tamburo?

Teste: — Sì.

Presidente: — Che fine ha fatto?

Teste: — Non l'ho più vista.

Avv. Dagasso: — Ma lei non è rimasto un attimo solo col Guala?

Teste: — Quando il povero Guala cadde per terra sopraggiunsero le guardie regie e intimarono l'alt a chi aveva sparato e io che me ne ero andato corsi vicino e c'era gente, ma la rivoltella non la vidi più.

Presidente: — Può darsi che l'abbia gettata a terra e qualcuno l'abbia presa. Se uno passa e vede una bella rivoltella...

Proc. Gen.: — Gli altri erano tutti armati?

Teste: — Sì, con bastoni e con rivoltelle.

Parecchi difensori assieme: — Chi tutti? Quanti erano?

Teste: — Erano più degli arrestati.

Difensori: — Quanti?

Teste: — Non li ho contati.

Difensori: — Quante rivoltelle ha visto? quanti bastoni?

Teste: — Mi è parso tre.

Presidente: — Barattieri, ha sentito cosa ha detto? Lei ha sparato senza provocazione.

— Ripeto che ho sparato solo dopo il quarto colpo sparato dal Guala e sparando tutti i colpi di seguito perchè la mia pistola è celerissima...

— Lo so che è celerissima. Ma la questione è che De Ambrogi esclude che Guala abbia sparato.

Cavaglià: — Esclude sino a un certo punto... Abbiamo sentito...

Presidente: — Perchè aveva comprato la rivoltella Guala?

De Ambrogi: — Perchè una sera era stato fermato verso la Barriera di Francia.

I difensori tempestano di domande il teste.

Presidente: — Non badi agli avvocati. Loro fanno i difensori e bene. Io farei anche peggio...

Fuori la rivoltella

Farinelli al Presidente: — Se lo invitasse a tirar fuori la rivoltella...

Difesa: — L'ha portata via lui...

Presidente: — Era molto turbato quella sera?

— Molto, certamente.

— Crede d'aver errato? Lo dica candidamente.

— No.

— E' vero che se ne è risentito?

— Sì, per molto tempo ed anche adesso sono scosso.

Avv. Cavaglià: — Si dia atto.

Un momento penoso

Procuratore Generale: — Vorrei sapere la cifra dell'indennizzo.

Presidente: — Ma lasciamo stare.

— Insomma sì o no, signor presidente.

Avv. Cavaglià: — Una cosa è certa: che i coniugi Guala non hanno avuto un soldo. Lo dirò che nel caso la somma va ai bimbi del povero Guala.

Presidente (severamente): — Usciere, faccia venire la signora Guala.

La povera mamma del morto la quale è seduta fra i testi, sembra riluttante e piange. Mormora:

— Ma mi lascino stare ho tanto sofferto...

Difesa: — Potremo risparmiare certe emozioni!

Presidente (bruscamente): — No, venga, non faccia capricci (commenti). Quale somma ha avuto come indennizzo?

— Sì, 70 mila lire, ma per i bimbi.

Avv. Farinelli: — E' antipatica questa ricerca. Che giova?

Gli altri avvocati fanno eco; e infatti questa insistenza su quella povera madre in pianto, anche per il modo con cui veniva fatta e diretta ad avere un particolare noto a tutti, non ha prodotto la migliore impressione. *Est modus*... dicevano i latini.

Carli Giacomino: — Ero stato allo spettacolo del Romano. Ritornato a casa udii degli spari. Ho visto un giovane che gridava: aiuto, aiuto. Ho sentito altri che gridavano: Fascisti, fascisti!

Sotto il palcoscenico

Servetti Andrea: — Sentii una scarica di colpi. Tutti in teatro gridavano. Gli artisti volevano nascondersi sotto il palcoscenico. Arrivarono le guardie regie che avevano insieme il ferito e il gruppo dei fascisti.

Un giurato: — Avevano i bastoni?

— Non li ho visti.

— Ha trovato dei bossoli?

— Sì, al Romano, trovai due bossoli.

Zanone Giovanni, elettricista, nulla aggiunge di interessante.

A questo punto comincia la sfilata dei testi a difesa.

Comm. Morini Francesco, colonnello di Sanità.

Gli ordini del Governo

— Sa che tra il 1919-20 fossero stati emanati ordini severissimi perchè gli ufficiali dovessero energicamente reagire ad eventuali ingiuste violenze?

— So che in quell'epoca tra le altre disposizioni emanate agli ufficiali, c'era quella di non andare isolati e di difendersi in caso di violenza...

Avv. Cavaglià: — Desidererei sapere se in seguito a certi episodi sovversivi si era ingiunto agli ufficiali d'andare sempre armati; e gli ordini prescrivevano che l'ufficiale non poteva essere esitante nella difesa della propria divisa. Cosicchè si mandarono in fortezza certuni che vennero meno a questo dovere e invece risultavano encomi a chi aveva dato man forte ad operazioni di polizia, o aveva difeso l'onore della divisa.

Voce: — Era il Governo di Nitti.

Il teste conferma e anzi ricorda qualche procedimento contro ufficiali che, assaliti, erano stati disarmati, tra cui un suo ufficiale, che risultò poi immune da colpa.

Torti Luigi, ex-colonnello del Nizza Cavalleria.

— Ha avuto alle sue dipendenze il tenente Barattieri? Che può dire?

— Nel tempo che fu ai miei ordini si è comportato bene, non ha mai dato motivo a lagnanze. So che ha avuto delicati incarichi.

Procur. Gen.: — Era coraggioso, troppo?

— Non mi ha dato questa sensazione.

Avv. Cavaglià: — Crede fosse capace di tirare contro una persona crudamente?

Presidente: — Si entra nel merito della causa.

— Insomma era imperioso, cattivo coi soldati?

— No.

Cavaglià: — Può dare notizie circa quelle famose circolari del Ministero Nitti perchè gli ufficiali reagissero se attaccati?

— Sì, per i frequenti attacchi o agguati fatti ad ufficiali, abbiamo avuto ordini severissimi perchè l'ufficiale non dovesse essere mai sopraffatto. Anzi chi veniva meno a questo dovere era severamente punito.

Caretti Attilio, capitano cavalleria.

— Sa che siano stati emanati nel 1919-20 ordini perchè gli ufficiali reagissero se attaccati?

— Sì, vari. Una prima circolare perchè andassero colla rivoltella carica. Poi quando alcuni ufficiali vennero assaliti a Parma e Torino, una nuova circolare impose di reagire e di difendere la divisa.

Il bivio fra due codici

— E chi non reagiva era punito?

— Punito chi non si difendeva e premiato chi aveva reagito.

Avv. Cavaglià: — Insomma la posizione dell'ufficiale è difficile in certi casi. Se reagisce, c'è il Codice Penale, se non reagisce c'è il Codice Militare.

Perinelli Armando, ex-sergente Nizza Cavalleria, dice che il tenente Barattieri ebbe delicati incarichi di servizio d'ordine pubblico, eseguiti con serenità.

Generale Mora Camillo, ex-direttore della Scuola Militare di Modena, dà buone informazioni del Barattieri. Non crede che fosse prepotente. — Quando sentii il fatto dissi: Certo è una tegola per lui e i suoi genitori!

Tropini Antonio, attualmente soldato del genio, seppe da due soldati che erano stati fermati in corso Peschiera la sera del fatto da alcuni fascisti e che era intervenuto il tenente Barattieri a farli rilasciare.

Torero Delfino, amico di casa Barattieri, dice che l'imputato era un giovine per bene. Sa che aiutò giovani reduci da Fiume e provvide di mezzi soldati del suo squadrone che andavano in licenza. Si appassionava molto delle questioni politiche. Aveva delle idee buone e le sosteneva con gran convinzione.

Un bastone e un cane

Cav. Guglielmi Guglielmo, crede che il Valeri non fosse armato. Non ne aveva bisogno. Aveva un bastone e un cane lupo.

— Sa che a 16 anni fuggì di casa per andare volontario di guerra?

— Sì.

Entra il capitano Bruno Gemelli. E' un glorioso mutilato, decorato di medaglia d'oro. Conosceva Valeri, non l'ha mai saputo o veduto armato. Lo conosce da anni e lo sa molto serio e molto equilibrato. Viveva da solo, girava con un bastone e un cane. Ripete che fu per lui una grande sorpresa l'averlo saputo implicato in quella disgrazia di Borgo San Paolo.

Norcia Alfredo a domanda risponde: Quella sera il Valeri doveva venire a casa mia per un trattenimento danzante.

— Sa che fosse armato?

— Non andava mai armato.

— Aveva il bastone, il cane?

Avv. Dagasso: — No, perchè doveva recarsi a ballare, signor Presidente.

Camoletto Ignazio, cantoniere stradale: — Era vato sul posto?

— Quando successe il fatto io non era.

— Ah, io non era (risa).

Il teste non dice gran che. Assicura che non ci sono fanali nella località. Sanpevanicolo.

Prof. Contessa Carlo conosce il Tirotti da quando frequentò il liceo Alfieri. E' buono, mitissimo d'animo.

Ci voleva coraggio...

Buonvino Francesco dà buone informazioni su Tirotti. Era timido.

Presidente: — S'era timido come è andato a Fiume? Ci voleva coraggio, non timidezza.

— Capirà, l'entusiasmo.

Balocco Pietro ha conosciuto Tirotti dall'armistizio. Lo ritrovò a Fiume. Nelle ore libere dal servizio, studiava indefessamente. Si preparava alla licenza liceale.

— Non ha preso parte ad azioni?

— Mai.

— Era timido?

— Sì.

— E come mai andò a Fiume?

— Erano giorni d'entusiasmo quando partimmo.

Avv. Cavaglià: — E di Barattieri che pensa?

— Era un po' impulsivo.

Avv. Cavaglià: — Nei mesi di maggio e giugno si era ritornati ai tempi calamitosi? C'erano stati attentati alla officina Debenedetti?

Il teste conferma e ricorda che subì un tentativo d'aggressione da parte di guardie rosse.

Avv. Cavaglià: — Sa che i fascisti cooperarono alla ricerca delle armi nascoste durante l'occupazione delle fabbriche.

— Sì.

Baroni Cesare conosce da 5 anni Valentini. Sapeva che non andava mai armato. Aveva anzi paura delle armi. E aggiunge:

— Era con me in laboratorio. Una volta gli volevo dare da pulire una Mauser ed egli si rifiutò perchè aveva paura. Era il sostegno della sua famiglia.

Una perizia

Avv. Penati Giov., vice-presidente Tiro a Segno, dichiara: — Esistono in commercio circa 25 tipi di armi copia della Mauser calibro 6,25, tutte in condizioni di dare allo sparo intaccature al proiettile, uguali a quelle della Mauser autentica. Il perito per ciò ritiene che il proiettile ritrovato nel corpo del Guala non possa essere esclusivamente uscito dalla Mauser del Barattieri. Afferma inoltre che sarebbe stato un caso d'eccezione anche per un buon tiratore colpire a quella distanza da cui tirò il Barattieri, data la corta lunghezza dell'arma. Crede infine che sia possibile l'uscita d'un bossolo di cartuccia dalla Velodog.

Avv. Cavaglià: — Esistono altre ragioni per dimostrare che il proiettile di cui fu vittima il Guala non è partito da Barattieri?

Il perito spiega che il ten. Barattieri è alto m. 1,84. La rivoltella deve sparare da m. 1,40. Se ha sparato in basso poteva colpire a 1,28 (come fu colpito Guala) ma doveva avere un percorso discendente. Invece l'aveva ascendente. Tirando diritto avrebbe dovuto non essere inferiore a 1,40 mentre è stato Guala colpito a 1,28.

Il col. Morini è chiamato dai poteri discrezionali del presidente a dare alcuni schiarimenti circa la perizia medica e circa la direzione del colpo che ritiene sparato dal basso in alto. Ora Barattieri era sullo stradale e Guala più in basso, sul prato.

La lista dei testi è esaurita. Il Presidente chiede: — E adesso cosa facciamo? Dovrebbe parlare il Proc. Generale. E l'avv. Maccari osserva: — Se parla lui stasera, si finisce domani, se no non si finisce.

Presidente: — E' un'estorsione questa...

Infine si conviene di sospendere. Il Presidente congeda tutti dicendo: — Allora domani. Ma finiamo però entro sera!

E' sperabile, se si argineranno le cateratte dell'eloquenza... Sono 10 i difensori.

Il pubblico sfolla lentamente. Gli imputati nel salire sul carrozzone cellulare sono salutati da amici e compagni.

m.

Arresto di ladri e sequestro di refurtiva

Savona, 18, mattino.

Foste a suo tempo informati di un ingente furto compiuto da ignoti malfattori la notte dal 9 al 10 corr. mese, in danno del signor Bosio Antonio fu Giuseppe. I ladri, sapendo della momentanea assenza della famiglia Bosio, penetrarono nell'appartamento della stessa, facendo man bassa di quanto di meglio capitò loro sotto gli occhi, rovistando e scassinando ovunque. Il complessivo danno subìto dal Bosio fu di circa 25 mila lire. Le incessanti indagini esperite con lodevole zelo dal locale Ufficio di P. S. approdarono alla identificazione dei ladri, due dei quali vennero ora tratti in arresto, mentre il terzo si mantiene latitante, ma del quale non può tardare la cattura. Si tratta di certi: Poria, noto vigilato speciale; Alfonso detto *Bertin*; quest'ultimo era appena uscito dal reclusorio di Finalborgo, dov'ebbe a scontarvi due anni per furto. La stessa notte del furto, a mezzo d'un *camion*, la refurtiva, rinchiusa in parecchi sacchi, veniva trasportata ad Acqui. Si apprende ora che i carabinieri di quella Stazione sono riusciti a sequestrarla ed a procedere all'arresto di vari ricettatori, i quali verranno tradotti nella nostra città a far compagnia ai loro compagni Alfonso e Poria, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Serrata di esercenti, commercianti e industriali a Tortona

Gli operai proclamano lo sciopero generale

Tortona, 18, notte.

L'Associazione esercenti, commercianti ed industriali, l'Unione agraria e l'Associazione proprietari di case della nostra città, nella loro riunione di domenica, per protestare contro la tassa di famiglia applicata dall'amministrazione comunale comunista, e da loro ritenuta partigiana ed eccessiva, hanno per stamane deciso la serrata di tutti i negozi. La cittadinanza, impreparata, ha avuto la poco gradita sorpresa. Non sono aperte che le panetterie, le latterie, le farmacie, le rivendite di privative. Per parte sua l'amministrazione comunale ha fatto proclamare lo sciopero generale da tutte le maestranze, ed alle ore 8 gli operai inoccupati dagli stabilimenti, percorrendo le vie cittadine si sono recati alla Camera del lavoro, dove venne tenuto un primo comizio. Pure gli esercenti e gli agrari hanno tenuto stamane già due riunioni. La serrata è decisa fino a nuovo ordine. Le banche e gli istituti cittadini sono pure chiusi e rimangono piantonati da forti contingenti di truppa. Anche il Municipio venne chiuso d'ordine dell'amministrazione comunale ed i servizi vennero tutti sospesi. Gli impiegati per parte loro reclamano il pagamento di una parte di stipendio di settembre, quali le indennità di caro viveri e trasferte loro trattenute e non ancora rimborsate, e l'assicurazione che a fine di ottobre saranno pagati regolarmente. Il sottoprefetto cav. Pizzorni è in permanenza al suo ufficio, e tiene a disposizione reparti di truppa e carabinieri, dislocati nei punti più importanti della città.

Altre riunioni si sono tenute stasera alla Camera del lavoro e all'Associazione costituzionale. Gli oppositori dell'Amministrazione comunale fanno presente che la tassa di famiglia, da un minimo di L. 10 raggiunge le 10 mila lire, somme ritenute eccessive date le condizioni di Tortona, nella sua qualità di capoluogo di circondario eminentemente agricolo. In proposito l'Associazione degli esercenti e commercianti ha votato contro l'Amministrazione comunale un violento ordine del giorno, che venne trasmesso al presidente del Consiglio ed al prefetto della provincia, in cui si domanda lo scioglimento dell'Amministrazione stessa. Per domani è indetta una riunione di tutti gli agrari del circondario e avrà pure luogo una manifestazione fascista. L'Autorità sta prendendo grandi misure d'ordine.

La libertà provvisoria agli industriali Parodi

Sarzana, 18, mattino.

E' stata stesa dal locale giudice istruttore l'ordinanza di libertà provvisoria per gli industriali Ernesto, Luigi ed Enrico Parodi, di Spezia, che, come ricorderete, furono tratti in arresto il mese scorso sotto l'imputazione di truffa e falso in danno della ditta Ansaldo San Giorgio.

Un comunista ucciso nel Circolo

Ravenna, 18, mattino.

A Bagnacavallo ieri verso sera in frazione Prati il comunista Valenti Paolo, bracciante, mentre si trovava nel circolo venne fatto segno ad un colpo di rivoltella sparato di fuori da un gruppo di sconosciuti che passavano per la strada. Trasportato all'ospedale è morto oggi.

Vedere in sesta pagina

Tra le spire del destino...

Romanzo di EDOARDO CADOL

Borse, Mercati e Commercio

Stato Civile

Il processo di Angelo Brofferio

Su denuncia del tenente Ribotti, arrestato il 2 aprile 1831, come l'un dei capi de' Cavalieri della libertà, Angelo Brofferio lottò per due mesi a mezzo con avvocatesca perizia contro le compulsazioni fiscali. Il sequestro delle sue carte non aveva porto elementi riferibili: tutto si riduceva al *brouillon*, pieno di varianti con le stampe attuali, di parecchie delle sue prime canzoni dialettali (*La Politica dle Polpette, Largo a Sour Baron, Soa Eccelensa, L'Povr Bailà, La non-intervension, I Regret d'un bon vei, L'att d' Contrission*, per le quali è spesso indicata l'aria su cui dovevan cantarsi; p. e. queste arie bizzarre: *la bela mangia d' trifole, 'l preive d' pan grata; Me pare fa 'l moleta; Ciceron a buija ben e Caton s'ambriacava*). In casa Brofferio si erano bensì trovati diciannove libri riguardanti « affari di massoneria antica », che appartenevano al babbo, al medico dottor Giuseppe, che li dichiarò un « deposito del fu chirurgo Gallia ». Poteva ben dunque Angelo Brofferio schermirsi disinvolto negli interrogatori, qualificando per invenzioni bislacche tutte le confessioni dei tenentini, che gli venivano via via regolarmente contestate ad una ad una. Ma dopo il mancato indulto del 12 maggio e la immediata defezione del dott. Balestra, suo vicino di cella, intuì che la partita diventava assai più scabrosa, ristretta com'era a lui ed al Bersani, dalla cui prudenza, della cui solidità di cervello poteva già pei soli occeni saggi poetici aver concepito legittimi dubbi. S'era poi trovato presente anche lui, come narrarono parecchi ufficiali, quando il Balestra aveva dovuto redarguire il « romano », perchè scherzava nelle loro agapi alla trattoria del Nord con la carta intagliata per la corrispondenza segreta, mettendosela come maschera al viso!

Resistette ancora una quarantina di giorni il Brofferio: ma alfine, trasportato alle carceri di Cittadella, sotto l'immediata vigilanza del Governatore Revel, s'arrese egli pure, troncando la corda che lo legava al Bersani.

Il ten. Bono depose il 13 aprile che in una delle sue concioni il Brofferio aveva asseverato essersi riunite le principali autorità dello Stato per fronteggiare il turbine minacciato dalla nuova setta; ed unico il Governatore aver oppugnato i proposti « rigori ». Non si poteva (avrebbe detto il Revel) arrestar tanta gente; dovevasi piuttosto cercar di rompere e divider la setta, senza troppo severe misure.

Pensava mai il Brofferio di dover egli stesso, per primo, soggiacere a queste circuizioni del Governatore?

Come si svolgessero nel retroscena gli accordi non possiamo stabilir di preciso, poichè nel *dossier* ufficiale ci si presenta ex abrupto, con un vero salto mortale, il solo atto conclusivo stilato dall'uditore Cimella, riferentesi alle trattative dirette fra il Thaon di Revel e il Brofferio.

« *Relazione a Sua Maestà all'udienza del 5 agosto 1831.* — S. R. M. — Allorchè l'inquisito avvocato Angelo Brofferio fu trasferto dalle carceri correzionali in quelle della Cittadella, scrisse il medesimo a S. E. il sig. Maresciallo Governatore, che ha il comando supremo della medesima, che era pronto di fargli importanti propalazioni relativamente ai delitti politici de' quali era incolpato, *purchè gli fosse fatta promessa dell'impunità, e che le di lui propalazioni non sarebbero luogo ad inquisizioni criminali contro li complici, che egli avrebbe scoperto*, e la prelata E. S. ha creduto nella sua saviezza di dare al medesimo tali promesse.

Ora, lo stesso Maresciallo Governatore nel far conoscere al Riferente, che il detto inquisito ha fatto tre propalazioni state umiliate a Vostra Maestà li 21 giugno, e 24 e 25 luglio ultimo scorsi, soggiunge, che il medesimo gli ha trasmesso la supplica che ho l'onore di presentare a Vostra Maestà, onde ottenere di essere posto in libertà, come gli è stata fatta la promessa.

Il Riferente osa supplicare umilmente la Maestà Vostra di volerlo onorare delle sovrane sue determinazioni ».

— « S. M. coerentemente all'affidamento dato dal Maresciallo Governatore al detenuto avv. Brofferio, ordina, che venga il medesimo rilasciato dalle carceri della Cittadella e manda al Riferente di darne avviso alla Regia Segreteria di Stato (Interni), affinchè la condotta del detto avvocato sia quindi invigilata dalla Polizia » (*Processi politici, cartella prima, fascicolo 1, c. 130*).

L'indomani lo stesso uditore annunciava queste altre risoluzioni sovrane al Ministero dell'Interno (*Atti riservati di polizia del 1831, cartella 7*):

« 7 agosto 1831.

« Nell'udienza del 5 corrente mese Sua Maestà essendosi degnata di ordinare, che l'avvocato Angelo Brofferio, del vivente Sig. Medico, sia rilasciato dalle carceri della Cittadella ove trovasi detenuto per delitti politici, o mi fo doverosa premura di darne avviso a V. S. Ill.ma per quelle misure di Polizia, che Ella potrà ravvisare opportune, essendo Sovrana intenzione, che la condotta avvenire del medesimo sia colla maggiore sollecitudine invigilata.

La Maestà Sua si è nel tempo stesso degnata di ordinare, che il coinquisito Giuseppe Bersani, ditenuto per consimili delitti nelle carceri correzionali di questa capitale sia tradotto, con buona scorta, nel forte di Fenestrelle per essere ivi ditenuto in modo più sicuro.

Nel pregare pertanto, in obbedienza alli Sovrani comandi, V. S. Ill.ma di volersi compiacere di dare gli ordini opportuni per l'esecuzione di tale provvedimento, di cui vengo di dare avviso a S. E. il Sig. Maresciallo Governatore, ansioso dell'onore de' preziosissimi cenni di V. S. Ill.ma, mi fo quello di rassegnarmi con distintissimo rispetto

L'uditore Generale di Guerra
DI CIMELLA ».

Un'annotazione del Cimella, pure del 7 agosto, avverte aver S. M. ordinato: 1.o « di cancellare dagli impiegati all'Intendenza di guerra il Bersani »; 2.o la scarcerazione del Bono. Il rilascio del dottor Balestra « in vista delle propalazioni del medesimo fatte » non fu ordinato che il 5 settembre. Già dal 16 giugno era stato liberato dal carcere ma cancellato dai ruoli dell'esercito l'ufficiale Regis, poi via via a partire dal 25 *luglio*, tutti i suoi colleghi implicati nel processo ebbero ugual trattamento.

I rigori continuarono inaspriti, almeno quanto alla durata ed al luogo di detenzione, nel solo confronto del Bersani, che ostinato nel diniego aveva per giunta nelle carceri di Torino saputo procacciarsi il mezzo di « corrispondere » con dei complici. La si era appunto perciò tradotto di nuovo a Fenestrelle, per meglio assodare la straordinaria gravità dell'imputazione, addossatagli, come altra volta udiremo, di trame regicide!

Il suo processo non era ancora ultimato nel 1834!!... Tanto pareva strana la cosa, che il Ministro dell'Interno, con nota del 5 settembre, chiedeva all'Uditore che mai ne fosse avvenuto del Bersani: « ignorando tuttora se sia stato prefisso il tempo della di lui detenzione, o se debba considerarsi in esso forte (di Fenestrelle) trattenuto *per misura economica* a disposizione del Ministero della guerra sotto la cui dipendenza trovavasi il Bersani in ragione del suo impiego ».

Al Lescarene diè il Cimella questa sibillina, evasiva risposta:

« *Eccellenza*, — L'inquisito per delitti politici Giuseppe Bersani,... trovandosi involto in un procedimento fiscale *assai complicato*, S. M. si degnò di ordinare che fosse il medesimo tradotto nel forte di Fenestrelle per essersi riconosciuto che dalle carceri correzionali di questa città, ove era ditenuto, egli avea trovato il mezzo di corrispondere con vari suoi aderenti.

Gli atti di quel procedimento, la di cui direzione si è la M. S. degnata di delegarmi con apposite Regie Patenti *non essendo terminati*, trovasi il detto ditenuto Bersani tuttora a disposizione della R. Delegazione, e non v'ha guari tempo che ho avuto l'onore di rassegnare a S. M. la relazione di tutto quanto riguarda il detto ditenuto.... — *Il Primo Presidente, Presidente Capo della R. Commissione per gli affari politici*

Torino il 18 settembre 1834 DI CIMELLA ».

Senza che appaia pronunziata formale condanna, il Bersani rimase a Fenestrelle quasi sette anni, dandovi nel '37 segni accentuati di squilibrio mentale. Il comandante della fortezza li ritenne simulati, ed applicò subito una cura eccezionale. In due suoi rapporti leggiamo:

« La pazzia del ditenuto Bersani pare che incominci a diminuire, dacchè vide che ho fatto piantare nella sua camera una buona catena e anello » (*16 agosto*). — « La condotta del ditenuto Bersani, individuo molto astuto e di somma raffinata scaltrezza non ha mai dato luogo a dovermelo rimproverare, finchè io sono a questo comando, salvo due volte, però in tempo della alterazione di mente vera o finta, per aver proferto parole offensive verso gli ufficiali di questa piazza, perciò fu posto per alcuni giorni alla catena. Ora però rinvenuto di sua pazzia sembra totalmente sanato e tranquillo. In quanto poi a' suoi sentimenti ed opinioni politici io li credo sempre quelli di non doversene mai fidare, epperò mi permetto di dire all'E. V. che qualora S. M. per uno speciale tratto della paternissima sua sovrana clemenza si degnasse concedergli la grazia della sua liberazione, ch'egli fosse esiliato per sempre secondo il mio debole parere da questi regi domini » (*20 novembre*).

Carlo Alberto accolse il consiglio del comandante, al quale aveva chiesto informazioni sul prigioniero, dopo insistenti suppliche disperate de' costui genitori. In una angosciosa istanza inascoltata del 1838 Luigi Bersani ammetteva colle purtroppo incontestabili « traviamenti » del figlio; più commovente ancora è la supplica della mamma, che l'anno appresso ottenne alfine esaudimento con questi accenti strazianti (*Atti riservati di polizia del 1839. Torino, cartella 5*):

« Si prostra umilmente al Real Trono Matilde Bersani nata Arno residente in Roma, Madre e Consorte infelicissima ella fu costretta a veder perire sotto gli occhi suoi, il Marito, il figlio, la Nuora, e il Nipote fra i convulsi aneliti del Cholera, ed a rimaner sola sulla terra, sola ed ultima della sua sventurata famiglia.

E' tuttavia ancor in vita un suo figliuolo nel quale ha speranza di conforto negli stanchi giorni di sua vecchiaja, ma questi per disposizione della M. V. sta scontando da sette anni nel forte di Fenestrelle *la giusta pena del fallo suo*. Esso è Giuseppe Bersani, l'unico che a lei rimanga in tante sventure, e benchè ella sappia esser egli *gravemente colpevole* sa altresì essere la Clemenza di V. M. infinitamente grande ecc. ecc. »

Il Gabinetto, nel rassegnare a S. M. questa supplica, ricordava che il Bersani era l'ultimo degli arrestati e il solo punito nel processo dei Cavalieri della Libertà (*Rapporto 11 novembre 1837*).

« De' suoi complici alcuni furono scoperti ed arrestati; altri si resero fuorusciti o rimasero occulti, i primi vennero in ammenda del loro fallo *ogni cosa confessando* vennero per tratto di special grazia della M. V. rilasciati, e solo fra essi avendo il Bersani cercato d'impugnare con *impudenti negative* la propria colpa, la quale era d'altronde più delle maggior parte degli altri assai grave, sta tuttora scontando nel Forte di Fenestrelle la sua colpa, ecc. ».

Il 7 dicembre 1837 — commutatagli « l'illimitata prigionia » in perpetuo sfratto dagli Stati Sardi — usciva da Fenestrelle graziato il Bersani. Le sciagure domestiche, il pianto materno, la lunga detenzione l'avevan fiaccato: ed accettò di firmare « l'atto di sottomissione », con cui si protestava gratissimo alla clemenza di Carlo Alberto, che l'aveva fatto anche munir di viatico per le spese del rimpatrio. La Polizia sarda, anzi S. E. il Ministro degli Esteri, dovettero occuparsi ancora a lungo dell'espulso, per un tragicomico equivoco. Eran giunte a Torino un paio di sue lettere a persona che il Bersani doveva sapere già morta da un pezzo, e alle quali nondimeno continuava a dirigere frasi sconclusionate enigmatiche, frammiste a sconcezze d'impenitente Don Giovanni. Si sospettò che sotto quegli indirizzi di defunte donnaccole si celasse chissà quale complice vivo; ma quando si vide che malgrado i dissimulati appostamenti dei gendarmi nessuno compariva all'ufficio postale a reclamare quelle lettere giacenti, prevalse il buon senso e si concluse che il Bersani era ormai arcimaturo pel manicomio, dove di fatto, rimpatriato a Roma finì miseramente la sua torbida esistenza, forse non ancora varcati i 35 anni.

Il Bersani, a quanto pare, lasciò dei ricordi scritti a un suo parente, sulle traversie passate in Piemonte: e questi ricordi furono comunicati al Bianchi Giovini, antagonista politico e giornalistico del Brofferio, che aspettava un'occasione propizia per sfolgorar l'avversario.

L'occasione gli fu offerta dalle violente polemiche imperversanti in Piemonte, nel '49, dopo Novara, quando ne' partiti si palleggiavano le responsabilità, e i demagoghi spingevano pazzamente a novella prova di armi, immediata, con l'Austria.

Il Bianchi Giovini, facendosi eco di quel parente del Bersani — sorto a vendicare il povero pazzo, già morto nel manicomio di S. Spirito, — gettava in viso al Brofferio questa sanguinosa lettera, pubblicata da Ferdinando Martini nel suo bel libro: *Due dell'Estrema*, dove, col suo amabile scetticismo ha ammonito (ed io sottoscrivo a due mani) che la storia del Risorgimento è tutta da rifare, per le troppe menzogne, *vulgo* leggende, di cui ribocca.

« *Sig. Avv. Brofferio* Torino 19 agosto 1849.

Mi pervenne un biglietto anonimo del solito tenore di tanti altri, ma del quale parmi di riconoscere traccia del tuo carattere adulterato. Sia o non sia, colgo l'occasione per ripeterti che io sono possessore di un documento che ti riguarda e perciò tu non ti illuda le ne dirò in poche parole il tenore.

Esso mi fu trasmesso da Livorno dal sig. F... (taccio il nome) romano ... ed anche parente dell'infelice G. Bersani. Ivi si narra la vita del Bersani, la sua prigionia con te e col Dott. Balestra, i colloqui ch'egli ebbe teco nel Carcere del Correzionale, le profferte che ti furono fatte dall'uditore Cimella, le tue rivelazioni ad un *alto personaggio* ch'egli non nomina, la tua liberazione, le inquisizioni successive che ebbe il Bersani, i 7 anni ch'egli passò a Fenestrelle e le altre sue dolorose vicende, fino alla di lui morte nel manicomio di S. Spirito a Roma.

Se tutto quel racconto sieno con minutissime particolarità sia vero o siavi dell'esagerato o del maliziato, non lo so; ma l'accusa che ti appone il Bersani è formale. Ti cito le sue precise parole: « tutti i detenuti erano sino allora tenuti fermi sul no; ma molta debolezza, molta paura avea sin dal principio del suo arresto addimostrato, siccome avviene di tutti gli uomini sensuali e cianlieri, il sig. avv. A. Brofferio, che, poeta di qualche merito, allora componeva in dialetto nelle quella canzone sì nota in Piemonte, con cui tanto diè prova della viltà del suo animo, poichè credendo d'aver già al collo il micidiale capestro, piange il misero suo stato e si augura di essere un ravanello e non un uomo! Pertanto il Brofferio sembrò tosto agli inquisitori l'unico accomodo ai loro fini e spaventandolo ancora di più lo trassero a *vuotare il sacco*, e facilmente vi riuscirono col promettergli libertà immediata e cui su qual mercede, se voleva confessare la trama ».

Continua poi a raccontare come di notte ed in carrozza fosti dal Cimella condotto dall'*alto personaggio*, ove facesti le dichiarazioni, salvando te stesso e gettando la colpa sul Bersani ecc. ecc.

Finora io non ho fatto alcun uso di questo documento (che del resto porta tutte le garanzie desiderabili) e la mia intenzione è anzi di non usarne, ma con mio rincrescimento dovrò dirti che se tu non cessi dalle tue provocazioni, dirette o indirette che siano, sarò costretto mio malgrado e per finirla una volta di pubblicarlo e metterti quindi nella necessità di doverti giustificare di una colpa sopra cui molti susurrano, ma di cui pochi hanno una chiara informazione.

A. BIANCHI GIOVINI ».

Abbia o no il Brofferio risposto privatamente al Bianchi Giovini, in pubblico tacque, temperò il linguaggio del suo *Messaggero*, evitò di portar la polemica sul terreno personale scabroso su cui l'*Opinione* lo provocava.

Nel produrre quella lettera atroce del Bianchi Giovini, da lui posseduta, F. Martini inclinava a ravvisarvi più che altro lo sfogo bilioso d'un competitore politico e professionale. In un eccellente studio nella *N. Antologia* del 1920, le accordò invece la debita importanza, con prudenti riserve, F. Ruffini, invocando giustamente la pubblicazione di documenti decisivi su quell'episodio, che risorge insistente ad oscurare la fama del Brofferio, come ne amareggiò spesso in vita i trionfi.

Al Martini e al Ruffini sfuggì un documento di capitale importanza, edito dallo Stern nella sua Storia d'Europa: una lettera di Carlo Alberto che getta un fascio di luce inattesa sul Bersani, rivelando precisamente qual fosse l'accusa specifica per cui dovè 7 anni languire a Fenestrelle il « romano ». Era appunto l'accusa di un attentato al Re; è necessario dunque un'analisi a parte, per determinare con piena conoscenza di causa la effettiva responsabilità del Brofferio — lo dico subito — assai men grave, a mio avviso, di quanto può apparire dai due documenti qui prodotti: il rapporto Cimella, l'invettiva del Bianchi Giovini.

ALESSANDRO LUZIO.

L'ultima trovata americana

Religiosità a base di luci elettriche...

(*Servizio speciale della Stampa*)

New York, 18, mattino.

Il « sermone prismatico »: ecco l'ultima invenzione americana, l'ultimo e più perfetto tentativo di conciliare la scienza colla religione: l'una accorre in servizio dell'altra, e pone a disposizione di questa le sue risorse ed i suoi più perfetti ritrovati. L'idea è venuta a un architetto teatrale, il signor Bragdon, il quale ha inventato un sistema di illuminazione elettrica che mira ad esercitare un influsso benefico sul pubblico dei fedeli, intenti a seguire la predica. Ieri è stata fatta l'esperienza nella chiesa di San Marco a New York. Mentre il pastore stava pronunciando il suo sermone, mani nascoste percorrevano una tastiera di interruttori disposti proprio come i tasti di un pianoforte. Nell'interno della chiesa i muri e l'altare erano coperti da una selva di lampadine elettriche di tutti i colori. La qualità ed il volume della luce erano variati per tutto il tempo, come ad accentuare le parole e la ispirazione del predicatore. Alla fine del servizio questi ha spiegato il significato della innovazione. Egli ha detto che una combinazione di azzurro e di verde produce un sentimento di tranquillità e accresce le aspirazioni verso una pace spirituale; un giallo arancione unito al rosso produce effetti stimolanti ed elevati. Quando invece è necessario produrre sul pubblico dei fedeli una impressione di mistero, ed indurli a pensare al mondo dell'al di là, le luci vanno rarificate e debbono assumere quasi una colorazione violacea.

(*Daily Telegraph*).

All'Accademia delle Scienze di Parigi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 18, mattino.

All'Accademia delle Scienze il dottor Roux dell'Istituto Pasteur ha fatto una comunicazione molto importante sulla cura della sifilide, quale l'hanno trovata due dottori: Sazerac e Levaditi. Questi hanno scoperto che i sali di bismuto hanno un'azione terapeutica rapida ed energica sulle lesioni sifilitiche del contagio. I due dottori hanno esperimentato questi sali sull'uomo, e dopo aver curato 110 malati con le iniezioni muscolari di tartaro, bismutato di sodio e di potassio in sospensione oleosa, hanno constatato che la cura era ottima e che fino dalle prime iniezioni gli agenti della malattia scompaiono dalla piaga. Le lesioni secondarie e terziarie scompaiono con rapidità notevole e le più tenaci sono completamente guarite in meno di 15 giorni. Questi risultati sono importanti. E' vero che altre cure, specialmente quella arsenicale, fanno scomparire le lesioni con rapidità, ma talvolta la malattia resiste all'arsenico ed al mercurio. Ma in questo caso è stato constatato che il bismuto dà prove ancora migliori e le lesioni scompaiono rapidamente. Certo occorreranno ancora osservazioni lunghe per assodare che cosa il bismuto può permettere di sperare. Ad ogni modo, è ormai già certo che questa sostanza è un agente anti-sifilitico efficacissimo.

Il voto alle donne respinto in Isvizzera

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 18, mattino.

Il progetto di legge costituzionale, emesso per iniziativa popolare e con il quale si ratificava l'art. 21 della costituzione cantonale del 1847, accordante il diritto di voto alle donne, è stato respinto ieri nelle votazioni, che hanno avuto luogo a Ginevra con 660 mila voti contro 14 mila.

Nuovi torbidi nella Russia Bianca

Londra, 18, sera.

Secondo il corrispondente del *Daily Mail* a Reval, il movimento insurrezionale all'ovest e sud-ovest della Russia non è ancora finito. Nuovi torbidi si verificarono in una città della Russia Bianca. Non passa giorno senza che i commissari sovietisti siano attaccati. Le ribellioni sono seguite da arresti e da esecuzioni ordinate dalla Tcheka. Quarantacinque persone sono state uccise nel mese di settembre, tra le quali parecchie donne.

La più alta onorificenza serba all'on. Bonomi

Roma, 18, mattino.

Il *Tempo* conferma che i rapporti fra l'Italia e Jugoslavia, che i due Governi lavorano amichevolmente a rafforzare, sono attualmente ottimi. Ieri mattina il ministro serbo è tornato a Roma, e primo suo atto fu quello di recarsi subito al palazzo Viminale per consegnare al presidente del Consiglio la più alta onorificenza serba, accompagnata da rispettose cordiali parole, facendo risaltare che essa veniva concessa al negoziatore del trattato di Rapallo, trattato che aveva segnato l'inizio di un'èra non solo di intesa sincera ma anche di reciproca stima e solida amicizia. L'on. Bonomi ringraziò sentitamente il ministro serbo e lo assicurò che l'Italia non chiedeva di meglio che collaborare con la Jugoslavia nell'interesse dei due popoli vicini.

C'era una volta...

Un rione napoletano in tumulto per una vecchia trovata nuda

Napoli, 18.

L'altra notte il suggeritore del teatro Nuovo se ne tornava tranquillamente a casa, e saliva le scale quando sul pianerottolo del secondo piano vide una forma umana che nella oscurità s'agitava, borbottando rauche parole incomprensibili. La forma umana era quella di una donna vecchia, turida, scapigliata e tutta nuda!... Si sollevava lentamente dal suolo ove giaceva, agitava le braccia, emetteva rauchi gridi... Terrorizzato, il suggeritore del teatro Nuovo si precipitò per le scale, urlando: « A fattucchiara!... » (La strega).

Qualche uscio s'aprì, qualche basso si dischiuse. Il vicolo, fino a qualche momento prima oscuro e deserto, si popolò come per incanto... Dal vicino Largo delle Baracche, regione non a torto mal famata, accorse tutta una folla pettegola e feroce nel pregiudizio...

Il grido d'allarme del suggeritore si propagò: i più ardimentosi e qualche virago si avventurarono per la buia scala del palazzino... Lontano la voce si ripeteva, minacciosa. La vecchia fu scovata in un angolo, fu afferrata per i capelli, trascinata per le scale. Debolmente ella cercava difendersi, urlando selvaggiamente, bestemmiando come una dannata... Gli urli suoi stimolavano maggiormente la folla ubriaca di vendetta e di pregiudizi. Per fortuna accorsero delle guardie regie. A stento poterono salvar la vecchia dalla minaccia di esser bruciata viva, come qualche virago suggeriva... La coprirono alla meglio, la misero in una carrozza, la tradussero in questura. La folla urlante inseguì il veicolo sino a che non scomparve.

La donna quasi non dava più segni di vita e tutto il corpo illividito dimostrava la ferocia onde era stata percossa. La lasciarono in pace, dopo averla fatta rivestire coi suoi cenci che furono ritrovati sul pianerottolo. Ed ella dormì in guardina. La mattina, rimessasi alquanto, ha potuto rispondere alle interrogazioni che le rivolgeva il delegato di guardia. Ma fin dalle sue prime parole si è subito riconosciuto di aver a che fare con una demente megalomane. Ella ha settanta anni, si chiama Maria d'Amato da Copertino, provincia di Lecce. Si è dichiarata vedova del colonnello d'Amato, dottoressa capace di guarire tutti i mali, inventrice d'un miracoloso specifico pel quale le hanno offerto centomila lire e il brevetto... a Parigi. Ha dichiarato di abitare nel palazzo dirimpetto a quello ove fu scovata, presso la signorina Anna Avitabile e che avendo trovato chiuso il portone di casa sua s'era infilata in quello di rimpetto sdraiandosi sul pianerottolo del secondo piano, nuda, perchè così era solita dormire. In una borsetta che le hanno sequestrata sono stati rinvenuti due bottiglie contenenti un misterioso liquido rossastro, un cucchiaio, delle immagini di santi, due lire, delle lettere e un passaporto rilasciato per l'interno del sotto-prefetto di Brindisi, il 1917. L'hanno tradotta al carcere di Poggioreale, in attesa di maggiori indagini.

Un *reporter* ha domandato alla signorina Anna Avitabile qualche notizia sulla vecchia. La povera donnetta, ancora commossa da tante peripezie, ha raccontato che la D'Amato davvero è di buona famiglia e vedova del colonnello D'Amato. Ha tre figliuole: la prima a nome Giuseppina, che sposò un commerciante sciacco, certo Buccolino, e risiede a Sciacca; la seconda, Giulia, sposata ad un americano di Boston ed ora in Australia; la terza, Anna, che sta a Copertino, in casa di certi parenti. La vecchia Maria D'Amato due anni or sono, dato il suo stato mentale molto scosso, si divise dalla figlia e venne nella nostra città, recandosi ad abitare in casa di certa Scuola, lavandaia. La D'Amato visse presso la Scuola per tredici mesi, finchè, non avendo potuto pagare l'alloggio, fu scacciata, e allora si recò presso la figlia Giuseppina, residente allora a Livorno. Il suo stato di quasi completa alienazione mentale non le permettere però di menare lungo tempo la stessa vita, e dopo 10 mesi abbandonò la casa della figlia e fece ritorno nella nostra città; ma la Scuola non volle saperne di ricoverarla una seconda volta, ed allora la D'Amato si recò in casa della signorina Avitabile e la pregò perchè volesse alloggiarla in casa sua per poco tempo, poichè aspettava i parenti. La signorina, commossa dallo stato di salute della vecchia ed anche perchè la D'Amato assicurava che di lì a qualche giorno se ne sarebbe andata, la accolse in una cameretta in fondo alla casa. Ma appena dopo installatasi, la misteriosa vecchia cominciò a spadroneggiare in casa, profittando della timidezza della signorina Avitabile. Usciva verso le 10 e tornava alle 15 per il pranzo, che pretendeva le fosse servito subito. Poi, dopo un paio d'ore di sonno, usciva di nuovo e non tornava a casa che a mezzanotte: andava a letto nuda e durante la notte da una catinella, che metteva presso il giaciglio, si aspergeva il corpo d'acqua. Anche con la Avitabile si spacciava per dottoressa, e talvolta qualcuno la andò davvero a richiedere rimedi. Nel vicolo le avevano messo il nome di *fattucchiara*, ed i monelli la deridevano e le donne la insultavano. Dove andasse durante le lunghe ore della giornata non si è potuto precisare. Qualcuno l'ha vista spesso in piazza Municipio, a tarda ora, a far da mezzana; qualche altro l'ha vista chiedere l'elemosina. Ad ogni modo la Questura va procedendo a indagini sulla misteriosa vecchia. Il popolino, intanto, ne ha ricavato i numeri per il lotto.

Zuffe fra sindacalisti e estremisti parigini

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 18, mattino.

Ogni tanto i sindacalisti si picchiano fra loro di santa ragione. Qualche mese fa il segretario Jouhaux veniva fischiato a Marsiglia ed i compagni non lo lasciavano parlare. Più tardi il segretario aggiunto Dumoulins veniva minacciato di morte e picchiato in una riunione a Lilla. Ieri è successo un nuovo incidente del genere. Il delegato della propaganda, Rey, uno dei riformisti più in vista della Confederazione generale del lavoro, è stato aggredito da un gruppo di quattro estremisti mentre si recava alla sede della Confederazione. I quattro giovanotti gli si lanciarono addosso e dopo avergli rimproverato articoli scritti in un organo sindacalista, lo picchiarono alla faccia. La polizia però non ha dovuto intervenire. Ad ogni modo questi incidenti non fanno altro che ravvivare i rancori che esistono attualmente nel campo sindacalista, per cui si prevede che la scissione diventa sempre più inevitabile.

Alberto Thomas dimissionario

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 18, mattino.

Il deputato socialista Alberto Thomas ha rassegnato le sue dimissioni. Da parecchio tempo il Thomas era oggetto di aspri attacchi e di critiche da parte dei suoi compagni di partito, a causa della posizione ufficiale da lui occupata di segretario dell'Ufficio internazionale del Lavoro, che ha sede a Ginevra. Il Thomas veniva accusato di occupare un posto ufficiale incompatibile con la sua doppia qualità di deputato e di socialista. Pertanto in un Congresso i socialisti lo avevano già invitato ad andarsene; ma la Federazione socialista di Tarn aveva rifiutate le sue dimissioni. Ora esse sono state accettate. Così una battaglia, che si prevedeva per il prossimo Consiglio nazionale socialista, sarà evitata.

La morte di un insigne benedettino

Parigi, 18, mattino.

Si annuncia la morte, avvenuta a Chevetogne, nel Belgio, del padre don Raffaello Andoyer, priore dei Benedettini di Liegi. Egli ha impiegato una gran parte dei suoi lavori alla restaurazione del canto gregoriano.

Un duello a Roma

Roma, 18, mattino.

Si sono battuti alla sciabola per motivi personali, in una villa presso Roma, il tenente Pirotti e il tenente Rossi, del 2.o bersaglieri. Al quinto assalto il tenente Rossi è stato ferito all'avambraccio destro.

Giornali e Riviste

Il « Daily Express » dà la notizia che due Rembrandt furono venduti per 25.000 sterline. Le due tele son quelle di « Tito » e quella di « Maddalena van Loo » moglie di Tito. Sono due finissimi esemplari dell'opera del Maestro e facevano parte dei tesori posseduti dal principe russo Youssoupoff; vennero acquistati da un signore inglese per un quarto di milione di sterline. Il ritratto di Tito è uno degli impareggiabili tesori artistici salvati dalla rivoluzione russa che il principe Youssoupoff ha venduto a beneficio dei profughi impoveriti. Commentando tale notizia in « Echi e commenti », Ed. Ximenes dice: « Tito era il superstite dei quattro figliuoli che Saskia aveva dato a Rembrandt. Dopo la morte di Saskia e dopo la perdita di tutti i suoi averi era il solo bene che restasse al grande Maestro. Ridotto in una camera d'albergo non ebbe che Tito, Hendrickje Stoffels e ... per modelli. Dipinse Tito in costume di paggio e di cavaliere antico, ed Hendrikje, la sua serva, in principessa dei paesi delle fiabe. Malgrado la sua orribile vita di privazioni e di stenti Rembrandt seguitò a produrre opere impareggiabili di sontuosa bellezza. In uno degli ultimi autoritratti, quello della collezione Carstanjen di Berlino, appare invecchiato e rugoso ma sempre impettito e sprezzante. Di ritratti di suo figlio continuò a dipingerne diversi, fra i più celebri quello del Museo di Cassel e quello della collezione R. M. Kann. Questi due ritratti lo rappresentano adolescente e rilevano la complessione delicata di Tito. Più innanzi negli anni, e coi baffetti arricciati, è il ritratto avvolto nell'ombra e che figurava al Museo dell'Ermitage. Può sorgere il dubbio che il Tito del principe Youssoupoff possa essere quello del Museo di Pietrogrado, ma è stato più volte assicurato che quel Museo non soltanto è stato rigorosamente custodito ma anche arricchito delle numerose tele di pregio provenienti dalle altrettanto numerose espropriazioni commesse dai bolscevichi. Ma di ritratti di Tito se ne contano una ventina e il principe Youssoupoff poteva ben possederne legittimamente qualcuno. Quella della vita del principe è una storia di avventure che fanno rabbrividire. E' l'uomo che tolse di mezzo Rasputin, il sinistro monaco che ebbe nelle mani i destini della Corte dello Zar e di tutta la Russia. Il cadavere del monaco fu estratto una notte dalle acque gelide della Neva e parecchi milioni di russi recitarono in cuor loro una preghiera di ringraziamento per il loro salvatore. Il principe è il protettore di elezione dei fuggiaschi russi del vecchio regime che trovarono asilo a Londra quando la distruzione delle loro fortune e le privazioni subentrarono alla passata opulenza. Il denaro ricavato dalla vendita dei due Rembrandt è destinato ad alleviare la loro povertà ».

***

Raffaello Barbiera illustra nella *Gazzetta di Venezia* scene e figure dell'antica Venezia. Ricorda i salotti, le donne. Marina Benzon Querini frequentava assidua la dimora del Byron, in uno dei palazzi Mocenigo sul Canal Grande, dove il grande poeta teneva un *harem* di bellissime ragazze del popolo. La Benzon, allora, (correva il 1818) non era più giovane; non era certo più la *biondina in gondoleta* del Lamberti; ma a lei Byron piaceva, per il brio inesauribile e anche, forse, per quella segreta simpatia che fa unire facilmente in amicizia le persone corrotte. Ma, in casa del Byron, fra le gazze svolazzanti e altri vari animali preferiti dall'eccentrico poeta, non si vedevano solo le *cammeriste* e le pute de *Castelo*; s'incontravano, in stretta conversazione stranieri insigni: basti citare i due poeti Tommaso Moore e lo Shelley quel grandissimo Shelley, che la critica oggi mette al disopra dello stesso Byron, mentre per il passato il funereo cantore di Lara signoreggiava, nella fama, sul luminoso inneggiatore dell'allodola. Allora, la Benzon, nel palazzo Mocenigo, partecipava e talvolta dirigeva le conversazioni. Era la sola dama, che lord Byron poteva presentare: affidava a lei l'onore di far gli onori di casa. Come infatti, poteva egli fidarsi della plebea, rozza, veemente Margherita Cogni, la così detta *fornarina*, ch'egli aveva raccolta alla Mira e s'era portata in palazzo?... Si terribile quella donna, che voleva dominare con gesti imperiosi, col linguaggio violentissimo e oltraggioso su tutte le persone di servizio ed era gelosissima di ogni donna e s'accapigliava con tutti. Il Byron si divertiva alle sfuriate di quella bellezza gelosa e fierissima: ma più d'una volta fu tentato di mandarla via: anzi, una sera la fece addirittura mettere in gondola a forza, da' propri barcaiuoli, ma la Margherita urlando si buttò nel Canal Grande, e siccome non sapeva nuotare, affogava di sicuro, se i barcaiuoli non si fossero gettati alla lor volta in acqua e non la avessero salvata: s'immagina con quale abbondanza di madrigali... con tutto l'odio che essi portavano alla loro dispotica nemica, e con quelle lingue deliziose... Nulla ho potuto sapere (per quante indagini abbia fatto) sulla fine della famosa Cogni; che passò come una bella Erinni nella storia del poeta inglese; di questo grande liberale amico nostro e nemico del Governo austriaco, e difensore di Venezia schiava, nella stupenda accorata ode *A Venezia*. Il ricchissimo e generosissimo lord nel licenziarla, alla fine, per sempre, la regolò con la larghezza che gli era propria. Ella disparve. Come ... Non bisogna dimenticare che la Benzon l'aveva presa sotto la sua valida protezione, quando in casa Byron la Cogni ne faceva di tutti i colori, compresa l'apertura delle lettere, che ella non sapeva leggere essendo analfabeta.

***

Si è spento, a Milano, annuncia il *Corriere della Sera*, a 62 anni, lo scultore piacentino Enrico Astorri. Artista di ... non comuni egli godeva da tempo di una larga rinomanza, che aveva saputo guadagnarsi col suo vivido ingegno e con una assidua, appassionata operosità. Cominciò a farsi notare, giovanissimo: il suo primo monumento — quello di Vittorio Emanuele II, a Parma — data dal tempo in cui egli faceva il suo servizio militare in quella città. Ma conobbe, prima d'affermarsi, duri anni d'oscuro lavoro e di ristrettezze. Li superò con animo sereno. La fiducia nella sue forze gli dava coraggio; e tanta ne aveva che un bel giorno, decisosi a prendere moglie, condusse la sposa dal sindaco non possedendo altra suppellettile, per la casa da metter su ed arredare, che una grossa spazzola, infilata nella tasca della giacca. Il successo, finalmente, venne. A Parigi, nell'Esposizione del 1900, vinceva una medaglia d'oro con un bel bronzo intitolato *La Filatrice*; un'altra medaglia d'oro otteneva a Monaco nel 1901. Da quel tempo le commissioni si fecero frequenti e l'Astorri non conobbe riposo. Molte sono le opere uscite dalle sue mani, e non poche nel Cimitero di Staglieno e nel Monumentale di Milano le tombe ch'egli adornò di sculture. Specialmente notevoli, a Staglieno, quella della famiglia Pelis, e a Milano quelle per le famiglie Mascardi, Clerici, Castelli, Cammeo-Padova-Levi, ecc., e a Melegnano — dove anche eseguì le belle porte di bronzo della cattedrale — il monumento sulla tomba della famiglia Poletti. Espertissimo nella tecnica dell'arte sua, egli sapeva infondere in ogni opera una geniale fantasia decorativa e un sentimento non tepido di poesia. Mite, timido, modesto, afflitto negli ultimi anni da una sordità incurabile che lo isolava un po' dal mondo, se ne viveva solitario ed appartato: e tutto il suo mondo era racchiuso nel suo studio, dove trascorreva le intere giornate, lavorando senza sosta, con una rara facilità.

***

A. Mathieu De Fossey e P. Babagua hanno studiato l'influenza del volo sull'organismo. Da tali studi sono risultati i seguenti fatti: La tensione arteriosa — reca *La Sera* — varia notevolmente a seconda dello stato di fatica del soggetto e della sua tensione nervosa. In linea di massima si può dire che in ascesa si ha una pressione diminuita e in discesa una pressione minima aumentata; la pressione massima varia notevolmente. Il freddo aumenta la pressione massima e non fa variare la pressione minima. Le pulsazioni aumentano di numero in rapporto all'altezza; il polso diviene piccolo e meno percettibile, molle e ineguale, ma resta regolare. Nel volo orizzontale il polso varia poco. Nella discesa si ha una breve fase di accelerazione, poi il polso diminuisce progressivamente di frequenza. La respirazione è polipneica e micropneica. Si osserva iperglobulia e lieve iperglicemia; poco si sa sulla funzione urinaria. Negli organi dei sensi si hanno alterazioni a carico dell'orecchio, specie in rapporto al funzionamento dei canali semicircolari. La capacità visiva aumenta notevolmente dopo qualche periodo di esercizio, come pure aumenta la capacità a valutare le distanze.

ULTIME NOTIZIE

Gli jugoslavi invadono l'Albania

Una breccia nelle linee sul Drin: tre villaggi conquistati dall'invasore - La ferocia degli ex-soldati zaristi di Wrangel.

Roma, 18, notte.

L'Agenzia *Schipertelica* riceve da Tirana i seguenti particolari sull'invasione serba nel territorio albanese e riassume così la situazione interna dell'Albania:

« Da quasi quindici giorni potevamo prevedere quello che sarebbe avvenuto, e che è infatti avvenuto, alle frontiere albanesi. Gli jugoslavi, dopo avervi mandato grandi rinforzi, ingrossati in gran parte dai mercenari di Wrangel, hanno rientrata l'invasione della linea di Dibra, riuscendo a sconfinare ed a occupare i villaggi di Durha, Mohri e Sina. Non crediamo possibile che il Governo di Belgrado voglia parlare ancora di bande e di guerra santa annunziata dai soldati di Wrangel, poichè i soldati jugoslavi, presi prigionieri dagli albanesi, sono concordi nel dichiarare che il loro Governo ha preparato veri e propri corpi di esercito per la invasione della Albania; nè crediamo possa arrivare il Governo di Belgrado a smentire il proposito di tale invasione, od a giustificarlo, poichè a chiunque affermi che l'invasione è stata decisa in seguito a provocazione degli albanesi, è facile opporre che questi, nel loro stesso interesse, date le attuali condizioni dell'Albania, non potevano pensare ad offendere i popoli vicini per non compromettersi presso la Lega delle Nazioni, e che la loro non può essere stata, quindi, che un'azione difensiva.

Lo spionaggio organizzato

« Prima di descrivere la ferocia di cui hanno dato prova i soldati che si dicono ispirati da Cristo per abbattere il Governo « mussulmano » dell'Albania, ci sembra opportuno dimostrare come il Governo di Belgrado ricorra tuttora a mezzi subdoli, per quanto mascherati da sapiente vernice diplomatica, per intorbidire le acque, e trasformare la situazione in modo da volgerne le apparenze in proprio favore. Infatti, mentre sui confini prepara e lancia l'attacco, sguinzaglia le sue spie nell'interno del paese agognato, e queste, approfittando della ingenuità creduta e della ignoranza politica dei montanari e dei campagnoli, creano insistenti correnti albanesofobe e italofobe, che organizzano dimostrazioni, giungendo fino ad inscenare presunte proteste della non mai esistita « repubblica dei Mirditi ». Ed a questo scopo la Jugoslavia, non curante della posizione interna, vuota le casse dello Stato, profondendo somme enormi per lo spionaggio e per la propria propaganda in Albania. Questo è, del resto, sistema abituale per la Jugoslavia. Durante la guerra lo si è visto applicato a Bari, e le popolazioni hanno potuto considerare come fosse sapientemente organizzato lo spionaggio jugoslavo sulle coste da Gallipoli a Brindisi, a Bari, a Manfredonia, a dispetto delle autorità che ancora oggi ne sono poco edotte. Tuttavia questo sistema non deve aver dato in Albania i frutti sperati, poichè la Jugoslavia si dispone a giocare la sua ultima carta. E' però un gioco pericoloso quello a cui si accinge: perchè sta ormai compromettendosi presso le Nazioni europee, e rischia di peggiorare le condizioni interne del paese, e di spingere troppo oltre la stanchezza dell'esercito, che sembra ormai fiaccato. La prova il fatto che nell'ultimo attacco contro l'Albania i soldati jugoslavi si sono arresi al nemico a battaglioni interi. Il comunismo prende d'altronde sempre più piede nell'irrequieto Regno serbo-croato-sloveno; e la propaganda anti-militarista fa presa in modo sorprendente sulle truppe maltrattate, non pagate, ed ormai stanche di vivere in mezzo agli stenti. Si può dire a questo proposito che se nelle file jugoslave esiste ancora un po' di disciplina, lo si deve proprio allo inquadramento in esse dei soldati di Wrangel, che costituiscono alle frontiere albanesi il 25 per cento degli effettivi.

L'attacco del 14

« La sconfitta, inflitta dagli Albanesi al nemico al primo tentativo di invasione, aveva prodotto una pessima impressione nelle alte sfere jugoslave; e tutto era stato predisposto per una rivincita completa e sicura. Gradualmente i posti avanzati erano stati rafforzati, e da qualche giorno si notavano frequenti evoluzioni di aeroplani su tutta la linea di confine. Sulle linee albanesi i regolari ed i volontari, inviati dal Governo di Tirana, erano sempre in vedetta, pronti a rispondere a qualsiasi provocazione, ma il 14 corrente, verso l'alba, approfittando di un po' di nebbia che oscurava le montagne, gli jugoslavi avevano piazzato pezzi di artiglieria e mitragliatrici sulle posizioni dominanti la vallata. Artiglierie e mitragliatrici aprirono subito il fuoco, e mentre esse aprivano il varco fra le file albanesi, la fanteria avanzò rapida per l'attacco. Colti di sorpresa, gli Albanesi si sbigottirono in un primo momento; ma ritrovarono subito il tradizionale valore, affrontando coraggiosamente l'urto, che minacciava, alla linea del Drin. In tutti i villaggi sono suonate a stormo le campane, tutti gli uomini atti sono accorsi, imbracciando armi di ogni genere, mentre le donne, i vecchi ed i bambini, ben conoscendo la ferocia degli assalitori, si allontanavano, cercando di salvare qualche cosa cara sulle vie dell'interno.

« Gli Albanesi hanno resistito accanitamente per quattro ore, riuscendo ad infliggere al nemico perdite non indifferenti, e catturando anche soldati ed ufficiali. Ma l'attacco era troppo studiatamente preparato e lanciato al momento opportuno con forze preponderanti — giacchè si trattava di tre reggimenti abbondantemente muniti di artiglierie —; cosicchè gli invasori riuscirono ad irrompere nelle file della difesa, a spezzarle, e ad occupare i villaggi di Darha, Mohri e Sina. Gli Albanesi, compreso che una maggiore resistenza avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, si sono ordinatamente ritirati sui monti di Vargu e Play, in attesa di rinforzi. I Serbi non hanno smentito la loro tradizionale ferocia. In tutto il versante occupato il loro passaggio si è risolto in una devastazione e in un eccidio di povera gente inerme, specialmente di donne e fanciulli, e di alcuni pastori che avevano condotto al pascolo le loro greggie è stato fatto scempio; le salme sono state dai Serbi depredate e spogliate. Nei villaggi occupati, le case delle personalità più in vista sono state saccheggiate, molti cittadini imprigionati; e si è instaurato un regime di terrore che colpisce fortunatamente solo poche persone, perchè quasi tutta la popolazione cercò scampo nella fuga.

« Gli aeroplani serbi continuano a volteggiare sulle linee del Drin, ed altri rinforzi sono giunti agli invasori; ciò che significa che l'invasione continuerà. Si è notato che di maggiore ferocia hanno dato prova i soldati di Wrangel, che per i primi hanno dato l'attacco e che si sono abbandonati ad ogni specie di furti. Ai soldati di occupazione era, del resto, stato dato il permesso dai loro superiori di saccheggiare, durante il loro passaggio, case rurali e villaggi.

L'affluenza dei volontari albanesi

« Appena a Tirana si è avuta notizia dell'accaduto, il Governo e l'Ufficio stampa si sono affrettati, come l'altra volta, ad informare i delegati albanesi presso la Lega delle Nazioni, i quali hanno subito informato il Consiglio e la Presidenza. Sono stati poi diramati appelli ai volontari di tutti i paesi. Dovunque, con molta sollecitudine, si sono presentati numerosissimi cittadini agli uffici di gendarmeria, dichiarandosi pronti a prendere le armi. Specialmente da El Bassan, Koritza, Kavaia, Scutari e Valona affluiscono volontari, bene equipaggiati ed armati. In tutti i paesi si predica la guerra santa, e dovunque si spera in un passo energico delle Nazioni in favore dell'Albania. Ma se questo non avvenisse, e non fosse sufficiente a far sgombrare l'Albania dagli invasori, gli albanesi sono decisi e pronti a fare da soli, pure di riconciarli. Tutti sono concordi a marciare per respingere i Serbi al di là del Drin, tanto i Malissori come i Mirditi, i Mussulmani come gli Ortodossi ed i Cristiani. Ancora una volta il pericolo che minaccia la patria albanese annulla tutte le rivalità politiche e personali. Il Governo di Tirana ha tutto predisposto per frustrare qualsiasi altra audace e brigantesca impresa jugoslava. Siamo informati che già nuovi rinforzi albanesi, arrivati sulla linea di battaglia, stanno impegnando una viva ed energica azione per costringere alla ritirata le truppe occupanti ».

La gravità della situazione confermata al "Foreign Office,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

I dispacci giunti nel corso della giornata di oggi al Foreign Office confermano interamente le notizie relative alle operazioni offensive iniziate dei Serbi contro l'Albania. Dai referti risulta che l'offensiva è stata sferrata da tre reggimenti di fanteria, sostenuti da abbondante cavalleria e da qualche batteria di artiglieria. Quattro villaggi albanesi sono già caduti nelle mani delle forze serbe.

Il Governo di Tirana ha emanato un appello per gli arruolamenti di volontari.

Il nuovo Governo albanese

Durazzo, 17, (Ritardato).

Per iniziativa dei gruppi albanesi nazionalisti meridionali è stato raggiunto un accordo con vari deputati di altri settori del Parlamento albanese, e si è costituita l'« Unione sacra », essenzialmente con programma di tutela dell'integrità territoriale e dell'indirizzo democratico interno. Se non è stato adottato subito un atteggiamento di opposizione al Governo, è stato perchè questo, ieri, in seguito ad un voto di sfiducia parlamentare, ha rassegnato le sue dimissioni. E' stato designato a nuovo Presidente del Consiglio Pandeli Vanchell, il quale ha già formata una lista di ministri; però i contrasti non sono ancora del tutto eliminati.

(*Ag. Stefani*).

Il Governo e la ripresa della violenza in Toscana

Capanni insoddisfatto

Roma, 18, notte.

Oggi l'on. Capanni, deputato fascista di Firenze, si è recato a Palazzo Viminale per interessare il Presidente del Consiglio sulla anormale situazione in Toscana e sul ripetersi dei violenti conflitti. L'on. Capanni è stato ricevuto dal sottosegretario alla presidenza on. Beviono. Il deputato fascista si è occupato principalmente dei conflitti svoltisi a Cerreto Guidi ed a Bellolle e di quelli svoltisi la scorsa notte ad Empoli. L'on. Beviono ha dichiarato che il Governo è addoloratissimo ed ha aggiunto testualmente: « Il Governo segue con viva attenzione e con rammarico questo recrudescenza di conflitti che avvengono in Toscana ed ha dato disposizioni per fronteggiare risolutamente la situazione, specialmente in provincia di Firenze, adibendo in Toscana, particolarmente a Firenze, quanta forza pubblica è necessaria allo scopo ». L'on. Beviono ha poi ancora comunicato al deputato toscano i risultati dell'inchiesta di Montopoli. Il deputato toscano non si è mostrato soddisfatto.

Incidenti tra marinai ed armatori a Genova

Genova, 18, notte.

La tensione fra gente di mare ed armatori si fa sempre più viva. Gruppi di marinai si recano giornalmente alla sede delle Società di navigazione per reclamare pagamenti di indennità ed altro. Un incidente più vivace del solito ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi verso le 17 nei locali del Lloyd Sabaudo. Alcuni equipaggi di un piroscafo di detta Compagnia si erano recati alla direzione per protestare il ritardato pagamento di alcune indennità: i dirigenti del Lloyd Sabaudo hanno cercato di calmare gli animi, ma sono stati accolti con grida ostili e con fischi. E' stato necessario l'intervento di un plotone di guardie regie, che ha fatto sgombrare i locali della Società dai marinai reclamanti.

Sciopero generale a Macerata per l'uccisione d'un comunista

Macerata, 18, notte.

Ieri sera, verso le 21,30, in via Garibaldi un gruppo di comunisti incontrava un gruppo di fascisti e dalle due parti venivano lanciate parole offensive. S'impegnò così in un momento una zuffa violentissima, nella quale rimaneva mortalmente ferito da un colpo di rivoltella alla testa il comunista Truccaroli Augusto, di anni 24, che, trasportato all'ospedale, poco dopo moriva. Stamane il Municipio ha pubblicato un manifesto, deplorando l'accaduto ed invitando la popolazione alla calma. I negozi sono chiusi. In tutti gli stabilimenti il lavoro è stato sospeso. I funerali dell'ucciso avranno luogo domattina. Si temono gravi disordini, giacchè pare che i comunisti intendano fare uno spiegamento di forze ed hanno chiamato a raccolta tutti i compagni dei vari paesi della provincia. Sono stati fatti alcuni arresti di capi del fascismo e del comunismo.

Sciopero bianco e serrata a Netro Biellese

Una bomba contro un palo elettrico

Biella, 18, notte.

In questi giorni per la crisi che travaglia l'industria meccanica la Direzione delle officine di Netro aveva licenziato un forte numero di operai, in prevalenza torinesi. Stamattina, dopo vani tentativi per far revocare i licenziamenti, le maestranze proclamarono lo sciopero bianco che iniziarono senz'altro. Avvisata l'autorità, vennero inviati a Netro numerosi rinforzi di truppa. Gli operai furono costretti ad evacuare gli stabilimenti. La Direzione delle officine ha oggi dichiarato la serrata. Fino a nuovo avviso le officine sono vigilate dalla forza pubblica, ma finora non si è verificato alcun incidente.

Giunge poi notizia da Casapinta che questa notte è stata lanciata una bomba contro un palo della forza elettrica per interrompere la corrente. Non si ebbero però che lievi danni.

Briand dichiara alla Camera che la politica della "maniera forte,, sarebbe una catastrofe

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, notte.

La Camera ha ripreso oggi i suoi lavori. L'on. Briand ebbe subito occasione di dichiarare che era deciso a non partire per Washington se nel voto di fiducia, che egli intende chiedere alla Camera, avesse scorto anche solo una importante minoranza a lui contraria. Si sono subito discusse le mozioni sulla politica estera e sulla politica interna del Gabinetto.

Margaine, parlando della Conferenza per il disarmo, ha chiesto se la Russia vi sarà rappresentata. Egli crede che a tale proposito la Inghilterra sia incaricata di fare una importante comunicazione. Così, forse, la pace potrebbe essere al fine realizzata nel mondo. A favore della Russia e degli affamati parla anche Moutet, che invoca l'aiuto ai sofferenti in nome di un dovere superiore a ogni partito. Briand interviene, ribattendo un'allusione fatta dall'oratore a proposito del signor Noulens, presidente del Comitato internazionale di soccorso per la Russia: « Ci troviamo — egli dice — al di fuori del dominio della politica. Non si tratta che di un atto di umanità; e quando il Governo dei Soviet costituiva un Comitato pan-russo, nel quale figuravano anche suoi avversari, era naturale che il Governo che ha preso l'iniziativa dei soccorsi scegliesse i suoi rappresentanti al di fuori di ogni considerazione politica. L'attitudine del Governo dei Soviet non potrebbe avere alcuna influenza sulla nostra volontà di portare aiuto ai russi. Qualunque siano gli avvenimenti politici attuali in Russia, la Francia non dimenticherà mai che laggiù milioni di uomini sono caduti per la causa comune ».

Daudet rimprovera al Presidente del Consiglio uno spiacevole passo indietro, dal punto di vista economico, con l'accordo Rathenau-Loucheur e l'abolizione delle sanzioni economiche. La Germania non può, a suo avviso, che nutrire idee di rivincita e teme che il Governo attuale del signor Briand abbia favorito questo spirito. L'on. Peyroux protesta contro il metodo seguito a proposito dell'Alta Slesia e contro le condiscendenze della Francia di fronte a Lloyd George: « Rimettendo ai nostri la cura di risolvere la questione dell'Alta Slesia — egli dice — i popoli vittoriosi non si sono mostrati degni della loro vittoria ». Rimprovera ancora a Briand di essersi dichiarato contrario a coloro che parteggiavano per una politica forte nella Ruhr.

Briand sale alla tribuna per rispondere ai vari oratori e specialmente a Peyrou. « Vi sono ore in cui la Camera ha dovuto scegliere — egli dice — fra la politica di pace e una politica che non era presentata come un'altra politica di guerra, ma che conduceva a operazioni militari, e con l'isolamento fra gli Alleati. La Camera ha scelto; ed essa sarà chiamata a scegliere ancora. Senza dubbio la politica di coercizione e di isolamento può sempre essere praticata; ma bisogna definirla chiaramente, ed enumerarne le conseguenze specialmente finanziarie. Quanto a me sono risoluto a non fare un certo viaggio se la Camera non ha in grandissima maggioranza manifestato la sua fiducia nella mia politica di pace. La Germania ha già eseguito una parte de suoi impegni; l'« ultimatum » è rispettato. Che cosa volete di più? Si può cambiare politica. La Francia lo può sempre; essa ne ha la forza. La politica che voi avete di mira, senza definirla bene, potete praticarla, se volete; ma io la considero come una catastrofe per il mio paese; e ripeto che se una minoranza alquanto importante — e non dico una maggioranza! — si manifestasse alla Camera in disaccordo con me su questo punto, spetterebbe ad altri di applicare la vostra politica ». Vivissimi applausi a sinistra ed all'estrema sinistra. E la seduta è rinviata a domani.

Le salme dei soldati ignoti da Udine a Gorizia

Imponenti manifestazioni

Udine, 18, notte.

Nel pomeriggio le salme dei soldati ignoti lasciarono la città. Alle 14, in piazza Vittorio Emanuele, si erano raccolte le Autorità con bandiere, e la bandiera del Comune decorata della croce di guerra aveva preso posto dietro la loggia. Molti gli ufficiali, molte le Associazioni di coltura e le Associazioni patriottiche con bandiere. Dopo la benedizione, le salme vennero tolte dalla chiesetta e portate a spalla dai combattenti giù dal castello preceduti da un picchetto armato di fanti e di alpini, cavalleggeri ed artiglieri. Poi, al corteo, si aggiunsero le autorità tra una continua pioggia di fiori sulle bare. Il corteo procedette per Porta Manin dove le salme vennero deposte su delle automobili che le trasportarono a Gorizia.

Gorizia, 18 notte.

Con una imponentissima dimostrazione, Gorizia ha accolto le salme dei soldati ignoti, che rimarranno qui per qualche giorno. Il Municipio ha pubblicato un caloroso manifesto. Un corteo immenso si formò sul corso Garibaldi, illuminato da torcie a vento. Era aperto da un plotone di carabinieri, seguiti dalla musica. Subito dopo veniva il clero che accompagnava le salme trainate su affusti di cannoni, fiancheggiati da mutilati volontari di guerra. Era seguito immediatamente dall'Associazione delle madri e vedove dei caduti, dalla bandiera del Comune, autorità civili e militari al completo, associazioni, corporazioni, scuole ed istituti con bandiere. Il corteo percorse il corso Vittorio Emanuele, corso Verdi e via Mameli. Tutte le case erano infiorate. In piazza della Vittoria seguì una breve cerimonia religiosa. Le salme vennero poi deposte nella chiesa di Sant'Ignazio, chiesa nella quale oggi comincerà il pellegrinaggio del popolo.

Tre carabinieri feriti a Cuneo durante la perquisizione d'un malfattore

Un moribondo

Cuneo, 18

E' noto che in seguito ai gravi fatti di sangue e alle grassazioni verificatesi in provincia di Cuneo negli ultimi mesi per cui presentarono interrogazioni al Ministro dell'Interno gli on. Bertone e Fara, furono anche, [illegible], promosse squadre volanti in camions per la vigilanza delle campagne e aumentate presso la locale Prefettura le disponibilità per le taglie. Stamane proprio uno di tali camions proveniente da Dronero e da Caraglio attraversava la strada di Confreria. Sopra vi erano un maresciallo e tre carabinieri in borghese.

Giunto alla salita di San Giacomo, fu scorto un individuo dal fare sospetto che a l'apparire del camion si nascose dietro un cespuglio facendo l'atto di andarsene un Magnano. Il maresciallo scese dal camion e insieme ai due militi si avvicinarono verso lo sconosciuto. Gli chiese le generalità, ma l'altro non si mostrò sollecito a darle per cui venne perquisito. Durante la perquisizione egli [illegible]. — Tanto non ho niente! Gli venne però trovato addosso un involto con dentro una rivoltella Glisenti caricata a sette colpi.

— Ah non avete niente! — gli disse il maresciallo ironicamente, ma non fece a tempo a pronunciare queste parole che lo sconosciuto estratta fulmineamente di tasca un'altra rivoltella ne esplodeva quattro colpi contro il maresciallo e i due militi che stramazzarono a terra, quindi si dava a precipitosa fuga, inseguito dai colpi dell'altro milite che era rimasto sul camion e che tuttavia non lo raggiunse. I tre feriti venivano immediatamente condotti all'ospedale civile. Uno di essi, l'appuntato Botta Giuseppe, era stato gravemente ferito all'addome e alla testa e le sue condizioni sono gravissime e verrà operato in laparatomia. Il maresciallo Zandrino Cesare è stato anch'egli colpito alla testa gravemente e venne ricoverato con prognosi riservata. L'altro carabiniere, Camagalli, è rimasto leggermente ferito alla spalla.

Non appena in Cuneo si sparse notizia del fatto, verso alle 9 del mattino, si organizzarono spedizioni in direzione delle tracce dello sconosciuto che sarebbe stato identificato per un pericoloso di Alba, già ripetutamente fermato dal maresciallo Zandrino per le sue carte non perfettamente in regola. Prendono parte direttamente alle battute il maggiore dei carabinieri cav. Bertoli, il commissario di P. S. avv. Vercelli, i vice-commissari avv. Gallino e Gallo e nuclei di guardie regie, di carabinieri e di agenti investigativi. Si presume che lo sconosciuto per deciderà a così gravi atti di criminalità dovesse temere conseguenze di cascare nelle mani della giustizia, onde si accerta che [illegible] degli arresti delitti che hanno terrorizzato in questi ultimi tempi Mondovì, Fossano ed Alba.

I TEATRI

"Jus primae noctis,,

di Oreste Nigro

(*Teatro Carignano - 18 ottobre*)

Il titolo esclude l'opera d'arte. Include troppo pruriginie. Ma c'è del teatro. C'è una percentuale enorme di teatro sugli elementi di poesia e di tragedia che ci vorrebbero essere. Perchè mai l'autore vi ha messo per sottotitolo « poema tragico »? Era meglio « poema melodrammatico ». Meglio ancora « melodramma poetico », per dirlo in versi. E il melodramma è scoperto tutto quello che dovrebbe essere un melodramma, fuorchè in certi punti ove agli orecchi antiquati può apparire oltremodo pruriginoso e meretricio (ma pare che la gente d'adesso vi passi sopra, anche quando gl'irrora il volto una modestia da educandel). Incomincia sotto una pergola tra boccali di vino e canti di nozze e strimpellamenti di liuti, — nessun melodramma che si rispetti dovendo mancare di queste innocenti trappole musicali. Finisce in una camera da letto, dove, a un punto, non succedono cose da cavarci sopra il sipario soltanto perchè entra Nencio, appena in tempo, — a strozzarvi il libidinoso Barone o a liberarne l'amata.

Ma giova andar per ordine. Questo lavoro è esempio d'ordine. Sale alla perfezione nell'ordinarietà indubitabile dell'ovvio. Il che costituisce, seriamente, un merito. E' un lavoro d'una chiarezza lampante, come dev'essere il teatro essenzialmente teatro: quello della buona, vecchia convenzione, che va per un attore energico come Betrone, e può andare benissimo anche per dei filodrammatici di provincia o per un palcoscenico di marionette, perchè l'altro, quello che per farlo ci vogliono genî smisurati, e senza questi è un guaio, non è teatro se non per incidente. Dunque, andando per ordine, Betrone in panni di Nencio, boscaiuolo abbastanza evoluto e cosciente, sposa nel prim'atto la Paoli, ch'è una finissima figliuola di fedeli bifolchi a nome Ondina. Naturalmente arrivano, a guastare la festa, gli sgherri del Barone; al contatto dei quali, dalla folla dei vassalli conturdimaschi, scaturisce una fiamma di Rivoluzione Francese (il melodramma si svolge molto tempo innanzi, nella penombra dei secoli; ma chi non riconosce nel teatro la facoltà di far salti?). Il peggio è che sopraggiunge il Barone in persona, mancò a dirlo in caccia di cinghiali, E sull'istante adocchia la Paoli, che gli sembra una cerbiatta e gli fa passar la voglia della caccia più aspra. Del che sinquantà spettatori non osano dargli torto. Interviene il Buffone, ch'è uomo di senno e di sentimento, e un po' rivoluzionario alla francese. I buffoni del melodramma la san sempre più lunga dei baroni. Ma i suoi consigli di moderatezza vanno a vuoto. E l'esito è che il second'atto ci mostra il cortile del castello sotto la luce di luna, col corpo di guardia da un lato, ove gli sgherri giuocano ai dadi, e un'inferriata di prigione dall'altro, ove miseramente giace il povero Fornaretto, — no, Nencio, — che ha voluto insorgere con una roncola contro il *jus primae noctis*. La scena inondata di luce bluastra ha sullo sfondo uno scalone che conduce ai nobili appartamenti della consumazione.

Brutta notte! Ma c'è sempre uno sciancato che ha qualche vendetta da fare, nel melodramma, e si vendica quasi sempre in modo vantaggioso per l'eroe del lavoro e per il lieto fine del medesimo. Lo sciancato del caso concreto fornisce a Betrone dietro le sbarre l'occasione per una scena in cui egli si rivela ancora una volta il buon attore che è: una scena artisticamente da ridere, teatralmente da piangere. Le inferriate sono il forte di Betrone: fa le beffe dietro quelle del *Beffardo*, bacia la mamma e invoca la giustizia di Dio dietro quelle del *Jus*, dinanzi alle quali si vede passare anche la dolorante Ondina che è mandata al sacrifizio. Dopodichè, lo sciancato apre le inferriate a Betrone (si capisce che il corpo di guardia dormicchia) e il melodramma torna a svolgersi all'aperto.

Deve svolgersi a tamburo battente. Non un minuto da perdere. Ondina sta ormai per cadere nelle panie baronali del terz'atto, rappresentate da una gran camera da letto con l'ire in cui languiva inscenatura nessuno la levava un dito. Una specie di Margherita del Faust la esorta a essere savia. Ma Ondina è cattiva, e il Barone comincia a divertirvisi un po' troppo, e le cose stanno per precipitare (liuti sotto il verone, pianti di fanciulla, veementi baronate con fulgori d'occhi di denti e d'unghie). Fortunatamente, di balzo, guidato dallo sciancato, ecco qui Nencio. Invocazioni alla giustizia e alla pietà. Niente. Ah, dunque, Barone, muori! Ma poi arrivano gli sgherri, e finirebbero per morire anche Nencio e la misera sposina, se, a salvar tutto, non accorresse il Buffone. Egli recita sul serio la requisitoria del Barone supino accanto al navigatissimo talamo, e ad ogni sgherro rievoca le cornucopie di famiglia. Per cui la sbirraglia dà ragione a Nencio: e le ovazioni che han sottolineato la requisitoria suddetta, e che si son ripetute da sei a dieci volte a ogni fin d'atto (ovazioni fragorose, perchè il teatro è affollatissimo) si rinnovano a coronamento del finale.

Applausi che edificano. Dopo tutto, provano l'eterna giovinezza del pubblico, la sua santità superstite, la potenza immortale delle emozioni elementari, suscitate in modo pur che sia. Abbasso il jus primae noctis, morte al turpe Barone! E Dio sia lodato che tempi come quelli non esistano più! Questa è l'emozione tangibile dell'uditorio; e se l'autore, col giuoco delle sue scene e dei suoi versi piatti ma chiari e onesti (già qualcosa, per dei versi), questa voleva suscitare, può starsene contento. Ciò non toglie che un ipercritico in poltrona giudicasse che il lavoro serva a dimostrare, anzichè la turpitudine di barone inquadrate in circostanze immaginarie, le tremende seccature che talora s'incontravano nell'esercizio del famoso jus. E pensare che tanti baroni, poveri diavoli, devono averlo esercitato più che altro per non sembrar da meno dei più intraprendenti castellani del contado, e per non dar esca a dubitazioni ironiche sulle loro energie cinegetiche.

Al Balbo

Stasera, prima rappresentazione di *Madama Butterfly*, di Puccini. Interpreti: Adalgisa Minotti, Anna Speranza, Gino Frigerio Galli, Giuliano Romagnoli, Carlo Cavallini, Fernando Bodali, Ruggero Galli. Maestro direttore d'orchestra cav. Emilio Dal Monte.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO (Compagnia drammatica Betrone). — Ore 21: « Jus primae noctis » poema tragico di Oreste Nigro.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « Madama Butterfly » opera di G. Puccini.

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « T'las mai fait parei » vaudeville di Mariani e Amadei.

SCRIBE (Teatro dei piccoli). — Ore 21: « Alì Babà » di G. Bottesini; « Pierrot e la luna » di Gioannetti.

VERDI (Compagnia dialettale Rodeni e Bondi). — Ore 21: « La portatrice di pane » commedia di Saverio di Montepin.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi). — Ore 20,45: « Giovanna d'Arco » leggenda in cinque parti, musica di A. Ponchielli.

ALFIERI. — Ore 21: « Così va il mondo », rivista.

MAFFEI. — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI » AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte »: aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; e i giorni di lunedì, mercoledì e venerdì aperta anche dalle 21 alle 23.

ULTIME DI SPORT

La Coppa automobilistica del Lazio vinta da Cerboni

Roma, 18, notte.

Oggi si è svolta la terza ed ultima tappa della corsa automobilistica per la Coppa del Lazio. I partenti della prima tappa furono 36, nella seconda 34 e 18 rimanevano in gara per la terza tappa che si è corsa sul circuito dei Volsci: da Roma ad Anzio, a Cisterna, a Frosinone, ad Alatri, ad Anagni, a Valmontone e Roma (Km. 321). Fino dalle 13 una grande folla gremiva lo Stadium in attesa dei corridori. Alle 14.14 arriva al traguardo Lancellotti, alle 14.20 Lotti, alle 14.38 Cerboni, alle 14.41 Bianchi Anderloni, alle 14.43 Mazzoni, alle 14.44 Taitini, alle 14.47 Quaranta, alle 14.50 Sandonnino, alle 14.55 Fusci, alle 14.56 Angelini. Gucci per un incidente alla ruota posteriore si è ritirato. Dal Drago che aveva avuto fermi un bel successo oggi per qualche minuto di ritardo si è trovato fuori gara. Sono rimasti in lizza solo dieci concorrenti.

Ecco il verbale di classifica generale:

« I commissari, riunitisi per esaminare le risultanze del concorso per la coppa turistica del Lazio, dichiarano che dopo la selezione dei tre giorni di marcia, risultano arrivati alla media stabilita di 45 Km. all'ora in tutto il circuito i concorrenti seguenti:

« *Categoria* sino a 1500 cmc., partiti 13, arrivati: Cerboni Giuseppe e Lancellotti Max;

« *Categoria da* 1500 a 2000 cmc., partiti 6, arrivati: Lotti Corrado ed Angelini Luigi;

« *Categoria da* 2000 a 3000 cmc., partiti 9, arrivati: Taitini Luigi e Sandonnino Claudio;

« *Categoria da* 3000 a 4500 cmc., partiti 7, arrivati: Quaranta Carlo e Fusci Ferdinando;

« *Categoria oltre* 4500 cmc., partito un concorrente, arrivato: Bianchi Anderloni Mazzoni, senza aver raggiunto la media di 45 Km. orari e giunto egualmente in tempo massimo.

« I grandi premi di categoria vengono così assegnati: 1.a categ. Cerboni, 2.a categ. Lotti, 3.a categ. Taitini, 4.a categ. Quaranta, 5.a categ. Bianchi ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA

Ladri che si fanno chiudere nella Cattedrale. — La scorsa notte, ignoti ladri essendosi fatti chiudere nella cattedrale, tentavano, mediante sbarre di ferro, di penetrare nelle camere contenenti i tesori della chiesa. Non essendo riusciti nel loro intento si accontentarono di rubare due corone di poco valore da una statua della Vergine ed altre pietre che credettero preziose ma che effettivamente non lo sono. I ladri passarono la notte nella cripta ove dagli avanzi trovati si presume abbiano mangiato e bevuto allegramente e si dileguarono al mattino, all'apertura della chiesa. Il fatto venne denunziato alla Pubblica Sicurezza.

DA CUNEO.

Due feriti nel crollo di un balcone. — Il soldato Dalmasso Dalmazzo di Borgo S. Dalmazzo della 1.a Compagnia di sussistenza, si era recato per conto del maresciallo Ferza a depositare un sacco di castagne nel di lui alloggio in Piazza Virginio. Mentre con altri soldati collocava le castagne nel balcone, un listone di questo cedeva, trascinando il Dalmasso e andando a investire il contadino Martini Simone di Peveragno che era nel sottostante caffè. Le ferite dei due non sono gravi.

DA SANREMO

La Regina Madre ad un concerto pro-mutilati. — La Regina Madre, proveniente da Bordighera e intervenuta ad un concerto che per iniziativa della locale sezione dei Mutilati, il violoncellista Gilberto Crepax ed il maestro Sartoris hanno tenuto al Casino Municipale, a favore dell'erigendo monumento pro-caduti in guerra. L'augusta donna fu fatta segno, all'uscita dal concerto, ad una simpatica dimostrazione da parte della numerosa folla che si era agglomerata nei pressi del Casino.

DA VARAZZE

L'arresto Strascino Francesco, testè uscito in libertà provvisoria dal carcere per ricettazione dolosa, ha denunziato ai carabinieri che durante la sua detenzione, ignoti malfattori si erano introdotti nel suo negozio compiendovi un lauto bottino di anelli, orologi d'oro, spille ecc. il tutto per l'ammontare di circa trentamila lire.

DA SPEZIA

Un omicidio. — In frazione Campiglia, certo Sturlese Riccardo, di anni 50, fulminava con tre colpi di rivoltella tale Sturlese Dio Italia, di anni 21. L'omicida, compiuto il delitto, fuggì nei boschi. I carabinieri lo ricercano attivamente. Si ignorano le cause del delitto.

DA SAVONA

Parricida a 16 anni. — Si ha da Albenga che certo Sugaro, ricettaio, di anni 45, il quale continuamente avrebbe maltrattata la propria moglie ed il di lei figlio, Vittorio, di anni 16, lunedì in seguito ad una delle solite scenate, avrebbe percosso brutalmente i due. Il giovanotto allora, esasperato, afferrata la rivoltella paterna, ne esplodeva un colpo contro il genitore, uccidendolo all'istante. Compiuto il delitto il parricida sarebbe andato a costituirsi ai carabinieri.

Ponzo Giovanni, gerente.

Domani giovedì, 20 corrente, in FAVRIA CANAVESE, verranno composte nella tomba di famiglia le spoglie mortali del

Cav. Luigi Martinotti

Maggiore del 56° Regg. Fanteria

che finora, dal 26 luglio 1915, ebbero gloriosa, provvisoria sepoltura nelle sacre zolle della zona di guerra.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Favria, alle ore 10,30, del 20 corr., partendo dalla stazione ferroviaria.

Danno il mesto annunzio la vedova ed i figli GIGI ed ELENA coi parenti tutti.

Torino (corso Oporto, 29), il 19 ottobre 1921.

(Treno 13 partenza da Torino Porta Susa per Favria ore 8,45; arrivo a Favria ore 9,59).

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. N. 3.

Dopo lungo soffrire, veniva rapita all'affetto dei suoi cari il 18

CORTONA GIOVANNA ved. BRUNA

Le figlie: ANNETTA col marito VIGLIETTA GIUSEPPE, ROSETTA col marito TAZZOLIO ACHILLE e parenti tutti addoloratissimi ne dànno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 19, ore 10, partendo da via Nizza, 11, S. Salvario e si ringraziano le gentili persone che interverranno. 20535

Non si mandano partecipazioni personali.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, cessava santamente all'affetto dei suoi cari,

Barosso Giovanni

d'anni 51 - INDUSTRIALE

Angosciati ne partecipano la perdita: la consorte FELICINA MERINO; la sorella GIUSEPPINA col marito DEMICHELIS LUIGI e figlia FELICINA; il cognato GIUSEPPE MERINO colla consorte; la zia GIOVANNA; i cugini, ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Regina Margherita, 145, indi la cara Salma sarà trasportata a Settimo Torinese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Torino, 18 ottobre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-08.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, spegnevasi

Mario Francesco Barberis

d'anni 47 - INDUSTRIALE

I figli: STEFFANINA, UBALDINO e MATILDE; i fratelli, le sorelle e parenti tutti, angosciati, ne dànno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Digione, 3.

Torino, 18 ottobre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-08.

Lunedì, dopo breve malattia, veniva rapita all'affetto dei suoi cari

Durando Cesarina nata Cantatore

Il marito LUIGI, la figlia MARGHERITA in BERTONE, il figlio CARLO, il genero, fratello, sorelle, cognati e parenti tutti, ne dànno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Guastalla, N. 18.

Non si mandano partecipazioni e si ringraziano le persone che vorranno prender parte alla mesta cerimonia. (A

Oggi spegnevasi serenamente come visse per il Lavoro e la Famiglia, il

Cav. Prof. Ingegnere

Ceretto Castigliano Enrico

d'anni 29

Un ricordo ed un pensiero gentile. Il padre PIETRO; i fratelli PIETRO, ANTONIO, EMILIO, ARMANDO, MARIA, EMMA, LUISA, e la madrina MARIETTA ne dànno il triste annunzio. Serve la presente come partecipazione personale e non si manderanno ringraziamenti individuali.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 10, partendo da via Sant'Anselmo, 17 bis, per la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Dopo il funerale la salma proseguirà per Cuorgnè, ove avrà luogo il trasporto dalla Stazione al Cimitero alle ore 15,30 dello stesso giorno.

Torino, 18 ottobre 1921.

1° Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-08.

LA DIREZIONE DELLA « FIAT » partecipa con dolore la grave perdita subita dalla propria Sezione Aviazione, col decesso del

Cav. Prof. Ingegnere

Enrico Ceretto Castigliano

d'anni 29

avvenuto il 18 ottobre 1921.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in via S. Anselmo, 17 bis. La salma sarà portata in detta giornata a Cuorgnè per il tumulamento definitivo. 20568

IL PERSONALE DELLA « FIAT », Sezione Aviazione, annunzia con vivo dolore l'immatura morte avvenuta stamane del proprio ingegnere

Cav. Prof. Ingegnere

Enrico Ceretto Castigliano

d'anni 29

La sepoltura avrà luogo giovedì, 20 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinto in via S. Anselmo, 17 bis. La salma sarà portata in giornata a Cuorgnè per il tumulamento definitivo.

Torino, 18 ottobre 1921. 20568

La famiglia ed i parenti tutti del compianto

LOMBARDINI CESARE

ringraziano sentitamente quanti vollero tributare al caro Estinto tanta sincera dimostrazione di cordoglio e di profonda stima.

Torino, 17 ottobre 1921. 20566

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.